

Elena Di Venosa  
(Milano)

*I proverbi di Johannes Agricola  
tratti dal Renner di Hugo von Trimberg*\*

Risale al 1968 la dissertazione di Heinz-Dieter Grau sulle raccolte di proverbi di Johannes Agricola. Si tratta dell'unico studio relativamente recente sull'argomento;<sup>1</sup> proprio per questo motivo esso è fondamentale per conoscere l'opera paremiografica dell'allievo di Lutero.<sup>2</sup> Grau dedica dieci pagine del suo lavoro a una delle fonti principali di Johannes, il *Renner* di Hugo von Trimberg, e in esse offre un elenco delle corrispondenze tra le due opere.<sup>3</sup> Come Grau sottolinea, "die hier aufgeführte Zusammenstellung der Sprüche Renners, die Agricola übernommen hat, ist die erste dieser Art".<sup>4</sup> Lo studioso è stato il primo, e finora unico, a compilare un elenco delle corrispondenze tra le due opere; lavoro effettivamente non facile, a causa della lunghezza (quasi 25000 versi) del *Renner*. Tuttavia, tra i molti pregi, la dissertazione presenta qualche difetto. Prima di tutto essa richiede un aggiornamento, poiché è stata completata prima dell'uscita di due volumi fondamentali: l'edizione critica delle raccolte di proverbi di Agricola a opera di Sander Gilman

---

\* Ringrazio la prof.ssa Maria Colombo (Milano) per avermi introdotta alla paremiologia, la dott.ssa Paola Bozzi (Milano) per avermi aiutata a reperire la dissertazione di Grau, e la prof.ssa Henrike Lähnemann (Newcastle) per le preziose informazioni sul *Renner*.

<sup>1</sup> Lo precede solo la monografia LATENDORF 1862.

<sup>2</sup> Per informazioni su biografia e opere di Johannes Agricola cfr. il paragrafo successivo.

<sup>3</sup> GRAU 1968, par. III.7: "Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten Agricolas, sowie längere gereimte Passagen, die aus Hugo von Trimbergs Renner stammen", pp. 71-80. L'elenco è riportato anche da GILMAN 1971, vol. II, pp. 365-369.

<sup>4</sup> GRAU 1968, p. 71.

nel 1971,<sup>5</sup> e la ristampa, nel 1970, dell'edizione del Renner di Gustav Ehrismann curata da Günther Schweikle.<sup>6</sup> È opportuno quindi verificare i dati forniti da Grau alla luce delle edizioni più recenti. Oltre a ciò, nella bibliografia stilata da Grau non è segnalata la dissertazione sui proverbi del Renner pubblicata da Eva Wagner nel 1962, che avrebbe potuto dare un contributo al suo lavoro. Un altro difetto dell'elaborato è l'incompletezza: le pagine dedicate da Grau alle corrispondenze tra i proverbi di Agricola e quelli del Renner consistono solo in una tabella che riporta il numero del proverbio di Agricola affiancato dal numero dei versi corrispondenti del Renner: è assente qualsiasi citazione o commento che permetta di analizzare il testo e la sua fonte. La questione del rapporto tra Agricola e Hugo von Trimberg è rimasta dunque aperta; in questa sede si cercherà di chiarire, alla luce di studi e di repertori paleografici recenti, quale sia la natura dei proverbi scelti dal teologo ispirandosi al poema didascalico Renner. Il presente lavoro è un'occasione anche per mettere a disposizione degli interessati alcuni dettagli su una raccolta di proverbi tedeschi poco nota e non più esplorata da quarant'anni, i cui studi sono di numero esiguo e poco accessibili.

### I. L'autore e l'opera.

Johannes Agricola (latinizzazione di Snitter) nasce a Eisleben probabilmente nel 1494<sup>7</sup> e si trasferisce a Wittenberg nel 1517 per studiare filosofia e teologia.<sup>8</sup> Qui egli diventa allievo e poi assistente di Lutero. Già nel 1520 Agricola entra a far parte del corpo docente della facoltà artistica dell'università di Wittenberg e partecipa alla costituzione della Riforma. Nel 1525 torna a Eisleben per dirigere la locale scuola evangelica, e negli anni successivi si divide tra l'attività didattica e l'attività di predicatore di corte del principe elettore di Sassonia Giovanni Federico.

Nel 1528, nella sua città natale, Agricola porta a termine la sua prima raccolta di trecento proverbi, la cui prima edizione,<sup>9</sup> del 1529, è intitolata:

<sup>5</sup> GILMAN 1971 (due volumi). Lo stesso Grau lamenta la mancanza di una edizione critica: GRAU 1968, p. 37.

<sup>6</sup> SCHWEIKLE 1970.

<sup>7</sup> GRAU 1968, p. 29.

<sup>8</sup> Per una dettagliata biografia di Agricola cfr. GILMAN 1971, vol. II, pp. 335-353, SEILER 1922, pp. 113-116 e BAUTZ 1990.

<sup>9</sup> Le raccolte di proverbi di Agricola sono trasmesse solo da stampe.

*Drey hundert Gemeiner Sprichwörter / der wir Deutschen uns gebrauchen / und doch nicht wissen woher sie kommen / durch D. Joha. Agricolam von Ißleben / an den durchleutigen / hochgebornen Fürsten und Herren / Herrn Joha. Fridrich / Hertzogen zu Sachsen u. geschriben / erklet / und eygentlich außergelegt* [Gedruckt zu Haganaw durch Johannem Setzerium / ym jar nach der gepurt Christi / M.D. und XXIX.].<sup>10</sup>

Quest'opera viene tradotta presto in basso tedesco.<sup>11</sup>

Nel 1529 il teologo partecipa alla Dieta di Spira, e in questa città conclude la sua seconda raccolta, contenente altri 449 proverbi (sebbene il titolo ne indichi cinquecento). La prima edizione è:

*Das Ander teyl gemeiner Deutscher sprichwörter / mit yhrer außlegung / hat funfft halb hundert newer wortter. Johann Agricola Ißleben. 1529.* [Gedruckt zu Haganaw durch Johannem Secerium / Ym M.D. und XXIX. Jare.].<sup>12</sup>

Le due raccolte vengono riunite nel 1534 in un unico volume:

*Sybenhundert und fünffzig Teutscher Sprichwörter verneüwert und gebessert. Iohan. Agricola. zu Hagenaw / im jar M.D. xxxiiii. am XV. tag des Mertzten.*<sup>13</sup>

<sup>10</sup> GILMAN 1971, vol. II, p. 321ss. Questa è l'edizione citata come E<sup>1</sup> da Gilman, ma nello stesso anno ne escono altre tre, rispettivamente la E<sup>2</sup> a Zwickau (Gabriel Kantz), la E<sup>3</sup> a Erfurt (Comrad Treffer) e la E<sup>5</sup> a Norimberga (Friedrich Peypus), oltre alla edizione E<sup>4</sup> mancante dell'indicazione del luogo e dell'editore. Nel 1530 vedono la luce altre due edizioni, entrambe di Lipsia (E<sup>6</sup> e E<sup>7</sup>, Michael Blum), e se ne è conservata una di Magdeburgo senza indicazione dell'anno né dell'editore (E<sup>8</sup>). Il titolo presenta varianti ortografiche in ogni edizione. Le barre sono già presenti nel testo originale.

<sup>11</sup> LATENDORF 1862, p. 41, riconosce che la traduzione basso tedesca si basa sull'edizione Zwickau 1529.

<sup>12</sup> GILMAN 1971, vol. II, p. 325ss.; chiamata D<sup>1</sup>. Risalgono sempre al 1529 anche la stampa D<sup>2</sup> di Erfurt (Melchior Sachssen) e una stampa senza indicazione di luogo e di editore (D<sup>3</sup>); risale al 1530 l'edizione D<sup>4</sup> di Norimberga (Johannes Stösch).

<sup>13</sup> GILMAN 1971, vol. II, p. 327ss. Seguono questa edizione (chiamata G<sup>1</sup>) la G<sup>2</sup> del 1537 (Hagenau, anch'essa senza indicazione dell'editore), la G<sup>3</sup> del 1541 (senza indicazione né del luogo né dell'editore), la G<sup>4</sup> del 1548 (anch'essa senza precisazioni sull'edizione) e l'ultima, la G<sup>5</sup>, del 1558 (anch'essa senza alcuna indicazione). La prima edizione (G<sup>1</sup>, Hagenau 1534) è pubblicata in GILMAN 1971, vol. I, ed è disponibile anche in copia anastatica a cura di HAIN 1970.

Questa edizione ha ampia diffusione e viene ristampata più volte nel corso del XVI secolo.

Infine nel 1548 Agricola pubblica una raccolta di altri cinquecento proverbi:

*Fünfhundert Gemainer Newer Teütscher Sprüchwörter / durch Johann Agricola Eysleben. M.D.XLVIII.* | [*<Philip Ulhart, Augsburg>*].<sup>14</sup>

Quest'ultima riscuote successo soprattutto dopo la morte del suo autore (Berlino, 1566), come dimostrano ristampe e plaghi postumi, oltre a una traduzione latina del 1576.<sup>15</sup> La volontà degli stampatori di pubblicare l'opera di Agricola si era affievolita dopo il 1537, anno in cui il Nostro e Lutero entrano in aperto disaccordo, già iniziato anni prima, su questioni teologiche. È l'anno in cui Agricola torna a Wittenberg per sostituire Lutero nell'attività di predicatore durante le sue assenze. È in questo periodo che diventano palesi le divergenze tra i due riformatori sulla questione della penitenza: mentre Lutero e Melantone asserivano che i dieci Comandamenti sarebbero stati imposti all'umanità affinché l'uomo fallisse nell'attuarli, così da ricevere poi la grazia divina con il pentimento, Agricola è convinto che i Comandamenti abbiano perso validità con l'avvento del Nuovo Testamento, e che la penitenza sia frutto della predicazione del Vangelo (Antinomismo).<sup>16</sup> Per insistenza di Lutero, Agricola ricusa le sue idee nel 1540 davanti al principe elettore di Brandeburgo Gioacchino II presso il quale si era rifugiato.

Lutero però non si limita a sconfessare le concezioni teologiche del compagno, ma ne critica aspramente anche le raccolte di proverbi:

[...] *Magister Grickell* [nomignolo con cui Lutero chiamava Johannes] *hat nur pöschchen und flugs zusammen gelesen, damitt er ein gelechter anrichtett* [...] (31.3.1540, *Tischreden*).<sup>17</sup>

Si tratta di un'accusa senza fondamento: i detti scelti da Agricola sono tutt'altro che maledizioni o trivialità raccolti allo scopo di provo-

<sup>14</sup> GILMAN 1971, vol. II, p. 330 (chiamata F; l'edizione del testo è contenuta nello stesso vol. II).

<sup>15</sup> La traduzione latina è a cura di Johannes Glandorp ed è stata stampata a Basilea (GILMAN 1971, vol. II, p. 330).

<sup>16</sup> GILMAN 1971, vol. II, p. 350. Cfr. anche BAUTZ 1990.

<sup>17</sup> Citato da GILMAN 1971, vol. II, p. 350s.

care il riso.<sup>18</sup> Tuttavia l'attività paremiografica di Agricola aveva già suscitato polemiche nel duca Ulrico di Württemberg, noto per le sue crudeltà, che si era riconosciuto nei proverbi della prima raccolta che trattavano di tirannia, come nel seguente:

*Wenn Gott eyn land segnet / so gibt er yhm einen klugen Fursten / der friede helt. Widerumb / wenn Got eyn landt straffen und plagen will / so gibt er yhm einen Tyrannen und wueterich / der es alles on radt mit der faust will außrichten.* [prov. 115 (1534)].<sup>19</sup>

Ulrico, che aveva aderito alla Riforma, si era rifugiato dal langravio Filippo d'Assia dopo essere stato sconfitto nel 1519 dagli Svevi. In seguito alla pubblicazione della prima raccolta di proverbi nel 1529, Filippo scrive una lettera di protesta al principe elettore Giovanni Federico di Sassonia, presso il quale Agricola stava svolgendo la sua attività di predicatore. Ne scaturisce un carteggio in cui sia Giovanni Federico che Agricola, con le loro scuse, cercano di stemperare gli animi, ma Ludovico di Passavant, un nobile del seguito di Ulrico, redige un duro libello contro Agricola, incolpandolo di difendere i cattolici Asburgo invece che la protestante corte d'Assia.<sup>20</sup> Di conseguenza Agricola, nella sua raccolta del 1534 in cui sono riunite le prime due raccolte del 1529, cancella molti dei passi che avevano offeso il duca.

## 2. L'attività paremiografica di Agricola.

Le raccolte di Agricola sono suddivise in capitoli generalmente intitolati a un proverbio; il contenuto dei capitoli consiste in un commento in prosa al proverbio stesso, che ne fornisce un'interpretazione, oppure nella citazione di brani in versi che ne completano il senso. A volte il capitolo è costituito dal solo titolo-proverbio senza alcuna aggiunta. Nell'edizione del 1534 le interpretazioni consistono prevalentemente in commenti di Agricola stesso, a volte anche lunghi più pagine, inframmezzati saltuariamente da citazioni in versi; nella raccolta del 1548 le citazioni in versi diventano sempre più frequenti e a volte so-

<sup>18</sup> Lutero stesso raccoglie detti di questo tipo, ma non li pubblica. CORNETTE 1997, p. 20s.

<sup>19</sup> Le citazioni sono tratte dall'edizione del 1534 o del 1548, in GILMAN 1971.

<sup>20</sup> Il libello è intitolato *Verantwortung: der schmach und testerschrift so Johannes Agricola Eysleben genant / im büchlin außlegung Teütscher sprüchwort wider etlich eeren leit / und besonders den durch leichi. hochgebornen F. und Herren / Herrn Ulrich Hertzog zu Württemberg etc. on einig ursach im truck außgon lassen ed è pubblicato da GILMAN 1971, vol. II, pp. 275-302.*

stituiscono del tutto la parte discorsiva. In questo secondo volume non tutti i capoversi nominano un proverbio: alcuni servono solo a contrassegnare con un numero un brano di commento.<sup>21</sup>

Ai tempi della Riforma le raccolte paremiografiche sono di utilità pratica quali repertori pronti da utilizzare nelle prediche e nei volantini. I proverbi, soprattutto se di origine biblica o di ambientazione agricola, ma anche quelli che esprimono una critica alla Chiesa, sono ampiamente usati nei sermoni essendo formule metaforiche di grande efficacia comunicativa.<sup>22</sup> Tuttavia, diversamente da come immaginiamo l'opera di un teologo, Agricola non redige un trattato di contenuto prettamente religioso. I proverbi e i relativi commenti sono piuttosto di tipo didascalico, così come è nella natura di certe massime di saggezza popolare, oppure sono di carattere politico, sociale e giuridico.<sup>23</sup> Abbiamo appena visto la presa di posizione del teologo contro la tirannia, mentre sprime per esempio attraverso il seguente proverbio che egli trae dal Renner:<sup>24</sup>

*Agricola par. 430 (1548)*

*Wer rechtem gewalte sich widersetzet*

*Gottes ordnung er verletzet*

*Dann rechte gewalt von Gotte geht*

*Dem nyemandt billich wider steht.*

*Hugo von Trimberg, vv. 3147-3150*

*"Swer rechtem gewalte sich widersetzet,*

*Gotes ordenunge er letzet,*

*Wenne recht gewalt von gotte gêt,*

*Dem nieman billich wider stêt."<sup>25</sup>*

Sullo sfondo di alcuni proverbi e commenti si intravedono anche eventi storici, come la guerra dei contadini (alla quale Agricola allude quando difende l'ordine sociale esistente),<sup>26</sup> e nomi di famiglie notabili del tempo, come i Fugger, simbolo di avidità.<sup>27</sup> Il teologo si esprime

<sup>21</sup> Per chiarezza chiameremo d'ora in poi "proverbio" o "capitolo" un capoverso numerato e intitolato a un proverbio; chiameremo "paragrafo" un capoverso solamente numerato e non intitolato a un proverbio. Cfr. n. 81.

<sup>22</sup> BROEK 1990, p. 164.

<sup>23</sup> Agricola non esclude dalla sua raccolta proverbi che potremmo considerare "neutrali", che non esprimono alcun insegnamento particolare. Cfr. GRAU 1968, p. 192. Come esempio di proverbio "amorale" o "moralmente indifferente" Grau cita il n. 361 (1534) *Hilff es nicht / so schadet es doch nicht*.

<sup>24</sup> GRAU 1968, p. 205.

<sup>25</sup> I versi sono tra virgolette in quanto riportano una citazione di San Paolo, come afferma Hugo due versi prima.

<sup>26</sup> GRAU 1968, p. 222.

<sup>27</sup> GRAU 1968, p. 229.

contro ogni rivoluzione e apprezza il duro lavoro agricolo, come dimostra la citazione dei vv. 1407-1409 del Renner:

*Agricola par. 387 (1548)<sup>28</sup>*

*Ain freyer Baur ist Herrn genöß*

*Und wann er schon ist des gütes bloß*

*Doch ist er von geburte frey*

*So wol als sein Herr selber sey*

*Hugo von Trimberg, vv. 1407-1409*

*Ein fri gebür ist herren genöz:*

*Alein er si des guotes blöz,*

*Doch ist er von gebürte fri,*

*Wënt ir daz iht herren si.<sup>29</sup>*

Agricola elogia i regnanti virtuosi così come il popolo pio; allo stesso tempo egli condanna, con tono pessimistico, la società in declino, sempre più ingiusta e viziosa, rappresentata nei suoi difetti soprattutto da nobiltà e clero.<sup>30</sup> Da tutto ciò emergono le più comuni usanze di uomini e donne dell'epoca, che costituiscono una preziosa fonte per la storia della cultura del Cinquecento.<sup>31</sup>

Dal messaggio dei proverbi si desume che Agricola abbia dato il via alla sua ricca raccolta paremiografica principalmente per passare in rassegna vizi e virtù della società. Tuttavia egli afferma di occuparsi di proverbi per altri motivi, che oggi potremmo definire "filologici": il suo amore per la lingua madre e il desiderio di conservare idioma e tradizioni tedesche, come si legge nella dedica al duca Giovanni Federico di Sassonia che apre la prima raccolta del 1529:

*[...] ich habe [...] fingenommen / deutsche sprichwörter zu schreiben / der wir Deutschen uns teglich gebrauchen / und doch nicht wissen / woher sie kommen [...]. Es bewegen mich aber hierzu furehmlich zwo ursachen / Die erste / das / wer diese spruche haben wurde / der wurde die gantze Deutsche sprach haben / welche sprach wir Deutschen so gar fur nichts achten / das sie auch fast<sup>32</sup> gefallen ist / und niemands / odder gar wenig leut sind / die Deutsch reden können / [...] Die andere / Synte mal gemeyniglich mit der sprache auch die sitten fallen / ist zu besorgen / der Deutschen trewe und glauben / bestand / warheit / [...] werden auch fallen / [...] Derhalben hab ich gedacht / die weise rede unser alten Deutschen an tag zu geben / auf das doch etliche unter unsern*

<sup>28</sup> Cfr. commento a questo proverbio a p. 121.

<sup>29</sup> Il quarto verso del Renner non è considerato parte del proverbio da WAGNER 1962, p. 33 e 106.

<sup>30</sup> GRAU 1968, p. 195 e 242ss.

<sup>31</sup> GRAU 1968, p. 268.

<sup>32</sup> SEILER 1922, p. 114, indica che *fast* è da intendere come *fest*.

*Deutschen mochten gereizt werden / yhrer foreltern / fußstapffen nach zu wandeln / [...] Denn ich hoffe / es sol derselbige geringe fleis E.F.G. und Deutschem lande zu ehren und nutz gereychen.*<sup>33</sup>

I proverbi non sono raccolti secondo un ordine particolare; è possibile che Agricola li abbia registrati così come gli venivano in mente,<sup>34</sup> o in base alle fonti che di volta in volta aveva a disposizione.<sup>35</sup> Dalla prefazione all'edizione del 1534 si deduce che Agricola conoscesse la letteratura tedesca medievale e a lui contemporanea e che abbia voluto seguire l'esempio di Erasmo da Rotterdam:<sup>36</sup>

*[...] Erasmus von Rotterodam hat auß den Schreibern und Lerern / Griechischer und Latinischer sprach einen grossen hauffen zusammen gelesen / wir Deutschen aber haben so viel forteils nicht. Renner der gelebt hat / Anno / M. ccc. sagt von Ereck / Ywan / Tristrand / Konig Rucker / Parziual und Wiglois / wir kennen sonst den alten Hildebrand / Dietrich von Bern / Herr Ecken / Konig Fasolt / Risen Signot / den edlen Moringen / Ritter Pontus / und was die Taffelrunde vermag. Es ist gerhümet Freidandck / Ritter vom Thurn / Marcolphus / die sieben Meister / und was bey unserm gedendenken ist new worden / Centinovella / das Narrenschiff Sebastian Brands / der Pfaff vom Kalenberg / Ulenspiegel / und Thewerdandck. Aber bey den allen ist kein hilffe / sprichworter zu holen. [...]*<sup>37</sup>

Stupisce che Agricola consideri le opere citate, incluso il *Renner*, inutili per trarne proverbi:<sup>38</sup> da ciò si potrebbe dedurre che egli abbia preferito attingere a fonti popolari. Ma in base agli studi di Grau si ricava un quadro completamente diverso: la maggior parte dei detti rac-

<sup>33</sup> La dedica è edita da GILMAN 1971, vol. II, pp. 304-305.

<sup>34</sup> SEILER 1922, p. 114.

<sup>35</sup> Come lascia supporre il fatto che molti dei proverbi tratti dal *Renner* siano uno successivo all'altro. Cfr. par. 6.

<sup>36</sup> Erasmo da Rotterdam ha raccolto circa 800 proverbi tratti da fonti greche e latine nel suo libro *Desiderii Erasmi Roterdami veterum maxime insignium proemiarum i. e. adagiorum collectanea*, pubblicato a Parigi nel 1500. Cfr. SEILER 1922, p. 105ss.

<sup>37</sup> GILMAN 1971, vol. I, p. 4.

<sup>38</sup> Effettivamente nella raccolta del 1534 le citazioni sono sporadiche e quelle dal *Renner* sono solo dodici; la maggior parte delle citazioni si trova nella raccolta del 1548.

colti deriverebbe da opere letterarie.<sup>39</sup> Tutto il capitolo della dissertazione dedicato alle fonti è costituito in gran parte da tabelle prive, o quasi completamente prive, di citazioni e di commento; troviamo indicato tuttavia un buon numero di corrispondenze con i classici latini Plauto, Terenzio, Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, Seneca, Persio, Lucano, Giovenale, Gellio e Claudiano; con passi biblici tratti dalle sentenze di Salomone, dal Vangelo di Matteo, dalla storia degli Apostoli e da Timoteo; e con proverbi registrati da autori di epoca umanistica quali Erasmo, Bebel<sup>40</sup> e Tunnicius.<sup>41</sup> Nelle raccolte di Agricola si individuano inoltre elementi da Freidank, Boner, Stricker, il *Narrenschiff*, il *Wigalois*, *Meier Helmbrecht* e il *Welscher Gast*, oltre a Murner e a Hans Sachs. Vi sono anche alcuni proverbi che non corrispondono ad alcuna tradizione attestata.<sup>42</sup> Controversa è la questione delle corrispondenze con i proverbi raccolti da Lutero:<sup>43</sup> secondo Grau non è possibile stabilire se Agricola abbia preso spunto da Lutero o viceversa, avendo i due operato negli stessi anni<sup>44</sup> e avendo entrambi attinto alla raccolta di Erasmo, ma è più probabile che Lutero abbia preso spunto dal suo più giovane collega, poiché i proverbi iniziano ad apparire negli scritti di Lutero solo nel 1530,<sup>45</sup> dopo l'uscita delle prime raccolte di Agricola.

### 3. Definizione e caratteristiche dei proverbi.

Nella dedica citata più sopra,<sup>46</sup> Agricola afferma che i proverbi sono frasi formulate da tutti quotidianamente senza sapere da dove provengono, e che riflettono le virtù delle generazioni precedenti: se si perdono i proverbi, si perde anche la memoria delle virtù stesse (*mit der*

<sup>39</sup> GRAU 1968, cap. III "Die Quellen zu Agricolas Sprichwörteransammlungen", pp. 49-98.

<sup>40</sup> Bebel raccoglie proverbi tedeschi in traduzione latina. Cfr. SEILER 1922, p. 107ss.

<sup>41</sup> Tunnicius è autore di una raccolta di proverbi bassotesdeschi affiancati ognuno da un esametro latino quale traduzione. Cfr. SEILER 1922, p. 109ss.

<sup>42</sup> Come si vedrà più avanti, par. 6.

<sup>43</sup> Lutero ha raccolto proverbi solo per uso privato, per impiegarli nelle prediche e nell'interpretazione delle favole. I suoi proverbi sono stati pubblicati per la prima volta solo nell'anno 1900. Cfr. SEILER 1922, p. 116-117.

<sup>44</sup> GRAU 1968, p. 65.

<sup>45</sup> CORNETTE 1997, p. 15.

<sup>46</sup> Cfr. p. 81.

*sprache auch die sitten fallen*). Nella prefazione all'edizione del 1534 egli spiega più esplicitamente cosa intende per proverbio:

*Von anbegynn der welt haben die weisen leutt alle gesezte und rechte / ynn kurtze wort verfasst / auff das man sie leichtlich behalten kunde. [...] ynn kurtze schlüsse haben sie das leben der menschen / als ynn kurtze regeln verfasst.*<sup>47</sup>

Secondo Agricola i proverbi sarebbero quindi redatti da anonimi saggi in epoca antica; sarebbero abbastanza brevi da potersi imprimere facilmente nella memoria di tutti; e consisterebbero in formulazioni di regole di vita.<sup>48</sup>

Come allora, anche oggi è comune la convinzione che i proverbi siano frasi di "saggezza popolare" ampiamente diffuse e note sin dai tempi antichi; Friedrich Seiler, nella sua fondamentale *Deutsche Sprichwörterkunde* (1922),<sup>49</sup> definisce i proverbi in modo simile:

*[...] im Volksmund umlaufende, in sich geschlossene Sprüche von lehrhafter Tendenz und gehobener Form. [...]*<sup>50</sup>

Questa definizione è messa in discussione da André Jolles:<sup>51</sup> se i proverbi avessero una forma troppo "elevata", non potrebbero diffondersi ampiamente tra il popolo; inoltre il concetto stesso di "popolo" è troppo generico, poiché molti proverbi sono diffusi solo in determinati contesti (per esempio nel gergo soldatesco, o tra gli agricoltori, o in limitate aree geografiche). Infine Jolles fa notare che i proverbi non hanno carattere "didascalico": non vengono usati all'insorgere di una determinata situazione per fornire un insegnamento o un consiglio, ma alla fine, per riassumere e concludere l'esperienza già vissuta.

Jolles discute anche dell'origine dei proverbi: la loro "nascita popolare" è difficile da ipotizzare, in quanto qualsiasi detto deve essere stato formulato prima da una persona e poi trasmesso ed eventualmente modificato da altre persone: non è possibile tracciare un confine netto tra proverbio e aforisma o citazione. Gli stessi detti che troviamo in opere

<sup>47</sup> GILMAN 1971, vol. I, p. 4. Questa asserzione è preceduta dal titolo: "Warzu die sprichworter dienen."

<sup>48</sup> Alcuni proverbi scelti da Agricola tuttavia non rispondono a questa definizione: a volte egli cita detti piuttosto lunghi o frasi comuni che non esprimono alcuna esperienza particolare. Cfr. par. 6 e conclusioni.

<sup>49</sup> SEILER 1922.

<sup>50</sup> SEILER 1922, p. 2.

<sup>51</sup> JOLLES 1930, cap. V "Spruch", pp. 150-170, qui p. 151ss.

letterarie possono derivare da formule già diffuse tra i parlanti o viceversa.<sup>52</sup> È possibile anche che un proverbio di origine dotta si diffonda oralmente in diverse varianti, come *Morgenstund hat die Arbeyt im Mundt* (da *Morgenstunde hat Gold im Munde*) che a sua volta si fissa per iscritto nel 1582: lo scambio tra oralità e lingua scritta è costante e riguarda il proverbio come molti altri generi testuali, quali la fiaba, l'indovinello, la saga.<sup>53</sup> Da questo punto di vista è appropriata la scelta di Grau di usare spesso in coppia le espressioni *Sprichwort* e *sprichwörtliche Redensart*: non è possibile differenziare la nascita e l'evoluzione dei "proverbi/detti proverbiali", delle "frasi idiomatiche" e delle "sentenze/citazioni". Solo formalmente possiamo distinguere il "proverbio", che ha una sua invariabilità e completezza sintattica e che si colloca in un (con)testo senza elementi coesivi,<sup>54</sup> dalla "frase idiomatica", i cui elementi e soprattutto il predicato possono essere flessi a seconda delle necessità comunicative.<sup>55</sup>

Considerata la difficoltà di definire il genere testuale del proverbio e l'impossibilità di stabilirne l'origine, resta valida solo la caratteristica individuata sia da Agricola che da Seiler: il proverbio è una locuzione breve, facilmente memorizzabile, in sé conclusiva. La struttura sintattica e i mezzi stilistici sono gli unici elementi tangibili che possiamo sfruttare per valutare la natura del proverbio. Tra le caratteristiche più evidenti segnaliamo:

- il parallelismo, come in *Wer da schweyget / der williget* [prov. 59 (1548)];
- l'ellissi, come in *Güt edel / blüt arm* [prov. 276 (1534)] (qui si può parlare anche di antonimia);
- la rima, come in *Ist er todt / so isset er nymmer brodt* [prov. 517 (1534)];

<sup>52</sup> Anche GRAU 1968, p. 53, si pone il problema della distinzione tra proverbio "popolare" e citazione (biblica o letteraria), ma ammette che non è possibile stabilire se le citazioni scelte da Agricola, ai suoi tempi, fossero ancora tali o se si fossero già cristallizzate in proverbi diffondendosi poi in questa forma tra la gente.

<sup>53</sup> MIEDER 1996, p. 236s.

<sup>54</sup> FRIEDRICH 2006, p. 24. GRABAREK 2005, p. 693, parla di "microtesti".

<sup>55</sup> Per esempio *mit affensalben schmiren*, prov. 74 ("ungere con la pomata della scimmia", ovvero "adulare"). Cfr. p. 102 per l'interpretazione di questa locuzione e SEILER 1922, p. 4ss. e 231ss.

– i wellerismi (*Sagwörter*),<sup>56</sup> come *Wer mocht das nicht / sagt der Apt von Posen* [prov. 160 (1534)];<sup>57</sup>

– le personificazioni, come in *Untrew schlecht yhren eygen herren* [prov. 19 (1534)]

e così via.<sup>58</sup> Oltre a un'analisi paremiologica di tipo tradizionale come quella di Grau,<sup>59</sup> che passa in rassegna ogni struttura sintattica e ogni figura retorica, è possibile distinguere i proverbi anche in altri termini, come propone Matti Kuusi,<sup>60</sup> individuando gli elementi "stabili", imprescindibili, che trasmettono il messaggio, e gli altri, "labili", che fungono da riempitivi dettati dalla situazione contingente e dal parlante, o che offrono una variante strutturale. Egli propone anche di osservare se i proverbi siano formulati in forme contaminate o se siano composti con altri proverbi; a questo possiamo aggiungere la possibilità che il proverbio derivi da una frase idiomatica o viceversa.<sup>61</sup>

Anche il metodo di Kuusi è tuttavia ancora tradizionale, poiché egli prevede di analizzare contestualmente la forma e il contenuto dei proverbi, secondo una visione storico-culturale e linguistico-letteraria del testo.<sup>62</sup> Più innovativo sarebbe oggi l'approccio pragmatico, che studia la funzione comunicativa di tali locuzioni,<sup>63</sup> ma nel caso della fraseolo-

<sup>56</sup> I wellerismi, che raccontano quanto dice un personaggio, sconfimano nella fiaba. Cfr. SEILER 1922, p. 429ss.

<sup>57</sup> Il detto pare si ispiri a un fatto realmente accaduto: con queste parole l'abate di Bosau avrebbe commentato l'incontro amoroso tra un monaco amauense e una suora a Merseburg. GRAU 1968, p. 189.

<sup>58</sup> All'analisi sintattica e stilistica è dedicato ampio spazio da GRAU 1968, cap. VIII "Die Form der Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten Agricolas", pp. 128-190. Grau si appoggia al fondamentale studio sulla forma dei proverbi di TAYLOR 1931.

<sup>59</sup> Cfr. nota precedente. Anche PEUKES 1977 opera in questo modo.

<sup>60</sup> KUUSI 1966.

<sup>61</sup> WATANABE 2004, p. 246, porta l'esempio della frase idiomatica (*für jemanden*) *Kastanien aus dem Feuer holen*, che viene ampliata in *mit anderer Finger die Kastanien aus dem Feuer holen*, e quindi in questa forma trasformata in proverbio grazie all'aggiunta del modale: *man soll mit anderer Finger keine Kastanien aus dem Feuer holen*. È corretta dunque la scelta di Röhrich (RÖHRICH 1960 e RÖHRICH 1991) di usare l'espressione *sprichwörtliche Redensart*, che racchiude entrambe le possibilità.

<sup>62</sup> L'appunto rivolto ai paremiografi e paremiologi è di PILZ 1978, p. 109, citato da WATANABE 2004, p. 245.

<sup>63</sup> Cfr. a proposito HÄUSERMANN 1977, cap. 5 "Die Sprichwörter", pp. 113-117, e COULMAS 1981, p. 10ss.

gia storica e delle raccolte paremiografiche, dove il contesto comunicativo è pressoché assente, è possibile condurre solo un'analisi di tipo sintattico e contenutistico.<sup>64</sup> Per la nostra analisi ci serviremo quindi dello studio di Seiler, ancora prezioso oggi per la minuziosa classificazione di tutti gli aspetti formali dei proverbi, e adatteremo con Kuusi il concetto di "elementi stabili" ovvero di "nuclei" contenutistici.

#### 4. II Renner.

L'opera monumentale di Hugo von Trimberg (Franconia, 1230 - dopo il 1313), compiuta nell'anno 1300, è trasmessa da numerosi testimoni manoscritti del XIV secolo (tradizione legata a Michael de Leone) e del XV secolo.<sup>65</sup> La *editio princeps* (*Frankfurter Druck*) risale solo al 1549. È molto probabile che sia stato proprio Agricola ad aver riscoperto il *Renner* e a riproporlo, in chiave protestante, in questa prima edizione a stampa.<sup>66</sup> In comune i due autori hanno gli interessi didattici, sebbene Hugo von Trimberg fosse un maestro laico e si rivolgesse soprattutto a un pubblico borghese,<sup>67</sup> e Agricola si rivolgesse a lettori del ceto nobile. L'interesse di Agricola per il *Renner* risiede probabilmente nel fatto che si tratta di un'opera ricca di informazioni di vario tipo; essa è considerata una sorta di enciclopedia del sapere del tempo, anche se l'intento è quello tipicamente medievale di far conoscere il mondo al fine di avvicinarsi a Dio.<sup>68</sup> Vi si trovano tra l'altro informazioni sulle arti liberali, sull'astronomia, sulla pedagogia e su altri poeti, il tutto interframmazzato da parabole e aneddoti. L'opera ha un chiaro intento didattico ed è divisa in sei distinzioni intitolate ai sette peccati capitali (I. *Hôchfart*, II. *Gütikeit*, III. *Frâz*, IV. *Unkusche*, V. *Zorn* e *Nît*, VI. *Lazheit*): Agricola potrebbe averla trovata una fonte utile dalla quale attingere spunti per le sue prediche.

<sup>64</sup> Anche FRIEDRICH 2006, p. 14s. espone le difficoltà della fraseologia storica: attestazioni lacunose, difficoltà di individuare e isolare un proverbio dal testo, e dubbia possibilità di applicare modelli di classificazione moderni a testi antichi.

<sup>65</sup> Per informazioni su Hugo von Trimberg e sulla tradizione del *Renner* si veda SCHWEIKLE 1983, col. 268ss.

<sup>66</sup> GILMAN 1971, p. 365, riporta l'ipotesi di GOEDEKE 1886, p. 6.

<sup>67</sup> CRAMER 1990, p. 112ss.; WAGNER 1962, p. 9.

<sup>68</sup> CRAMER 1990, p. 113. È un'opera che ha avuto un repentino successo e una veloce e ampia diffusione: da qui forse il titolo *Renner*, attribuitogli da Michael de Leone, che lo ha incluso nel suo *Hausbuch*. Cfr. anche WAGNER 1962, p. 1.

Il pensiero di Hugo von Trimberg riflesso nel *Renner* è senz'altro condiviso da Agricola: Hugo critica la decadenza del mondo, che nel poeta è qualcosa di più di un *topos* letterario.<sup>69</sup>

*Diu wirt wirt von tage ze tage  
Je wilder und erger, daz ist mîn klage* (6187s.)<sup>70</sup>

Scopo del poema è di conservare e richiamare quei valori che stanno scomparendo dalla società,<sup>71</sup> che, come abbiamo visto, è anche lo scopo di Agricola.<sup>72</sup> Trimberg critica la diffusa avarizia e ingordigia (*Gûig-keit, Frâz*) degli uomini del suo tempo, fa uso del *bîspel* per ammonire il suo pubblico, e propone di reagire alla laicizzazione dell'epoca dedicandosi ai valori del Cristianesimo e all'ascetismo. Ma come si inseriscono i proverbi in un'opera didascalica? Abbiamo visto che secondo una concezione moderna essi non trasmettono insegnamenti, ma riassumono esperienze.<sup>73</sup> Ma il concetto medievale di proverbio è molto più vicino a quello della parabola: ogni evento viene elevato a *exemplum* (anche se a volte con tono ironico o rassegnato),<sup>74</sup> quindi i proverbi nel *Renner* sono adeguati all'intento moraleggiante di Hugo, e conseguentemente di Agricola. Si deve sottolineare tuttavia che nel poema essi sono parte integrante dell'opera, non vengono evidenziati in alcun modo, quindi resta il dubbio se certe locuzioni in versi siano da giudicare effettivamente proverbi. La Wagner, che ha dedicato uno studio proprio a ciò,<sup>75</sup> considera proverbi quelle frasi introdotte da *man sprich(e)t* (es. *Man spricht, swer in dem sacke koufe / Und ofte sich mit tôrn roufe / Und borge sîn guot ungewisser diet, / Der singe vil ofte das klageliet*, vv. 6139-6142; oppure *Wenne man sprichet, swer frouwen hûete / Und hasen zeme, daz der wîete*, vv. 12887-12888), o alle quali l'autore fa riferimento con *daz wîze wort* (es. *Das wîze wort ist niht gelogen: / Swer âne vorhte wirt erzogen / Und strâfe niht wil behalten, /*

<sup>69</sup> L'epoca ottimista e tollerante degli Staufer è tramontata e ha lasciato il posto al pessimismo e all'incertezza in una società dove la borghesia non si è ancora del tutto affermata: WAGNER 1962, p. 23 e 37.

<sup>70</sup> Citato da WAGNER 1962, p. 7. D'ora in poi le citazioni dal *Renner* saranno tratte dall'edizione SCHWEIKLE 1970.

<sup>71</sup> WAGNER 1962, p. 8ss.

<sup>72</sup> Cfr. p. 81.

<sup>73</sup> Cfr. più sopra, p. 84.

<sup>74</sup> HUIZINGA 1953, p. 246ss. Cfr. anche WAGNER 1962, p. 16s.

<sup>75</sup> Citata all'inizio del nostro lavoro, WAGNER 1962.

*Der muoz ouch âne ère alten*, vv. 12543-12546),<sup>76</sup> oppure se il presunto proverbio è introdotto da *wenne (= denn)* (es. *wenne unkrût wehset ungesât*, v. 6487), quando la congiunzione causale introduce una saggezza comunemente accettata.<sup>77</sup> Infine sono considerati proverbi (o *sprichwörtliche Formulierung*)<sup>78</sup> quelle frasi che tornano nel poema in più punti con la stessa struttura sintattica, come in *Schæne weter und herren lachen / Verkêrent sich von kleinen sachen* (v. 14195s. e v. 18249s.). Nel *Renner* emerge anche il termine *sprichwort*, una volta nell'accezione moderna (*Si gedenket aber an daz sprichwort niht*, v. 12130), e una volta con il significato di "locuzione popolare", cioè diffusa tra la gente della Franconia:

*Ouch sol man noch besunder danken  
Eins sprichwortes allen frumen Franken:  
Man sprichet gern, swen man lobet hiute,  
Er si der alt frenkischen liute* (v. 22311ss.).

Da questi esempi deduciamo che anche per Hugo von Trimberg i proverbi possiedono le caratteristiche viste più sopra: si tratta di espressioni ampiamente diffuse tra la gente (*man sprichet*) che trasmettono saggezze (*daz wîze wort*), e che sono cristallizzate in strutture sintattiche particolari. Anche qui tuttavia non si risolve l'incertezza se un detto proverbiale sia una citazione colta o se fosse già diffuso a livello popolare, o se sia stato ideato dal poeta stesso.<sup>79</sup>

##### 5. I proverbi di Agricola tratti dal Renner.

Le citazioni dal *Renner* si concentrano quasi tutte nella raccolta del 1548: si trovano in 198 capitoli su 500; nell'edizione del 1534 se ne contano solo dodici su 750. Esse vengono indicate a volte con il nome "Renner" all'inizio o alla fine della citazione stessa, a volte solo con "R.", a volte il riferimento manca del tutto. Se accettiamo l'ipotesi che sia stato Agricola a curare la prima edizione a stampa del poema nel 1549,<sup>80</sup> le date coinciderebbero: all'epoca della sua ultima raccolta di

<sup>76</sup> Come propone anche FRIEDRICH 2006, p. 17, per individuare i proverbi si deve ricorrere a "indizi metalinguistici".

<sup>77</sup> WAGNER 1962, p. 19.

<sup>78</sup> WAGNER 1962, p. 29. Anche la studiosa non distingue tra "proverbio" e "espressione, detto, proverbiale".

<sup>79</sup> WAGNER 1962, p. 20s. e 27.

<sup>80</sup> Cfr. p. 87.

proverbi, Agricola aveva già a disposizione l'opera di Trimberg e ne stava completando l'edizione. I passi trascritti dal *Renner* tuttavia non consistono esclusivamente in proverbi: si tratta di strofe che il teologo trova interessanti e adatte a esprimere il suo pensiero. Gli stessi titoli dei capitoli sono spesso nient'altro che una semplice introduzione al passo citato.

La raccolta del 1548 contiene cinquecento capitoli che, secondo il titolo dell'opera, dovrebbero corrispondere a cinquecento proverbi, così come avviene nella raccolta del 1534. In realtà spesso Agricola assegna un numero anche a singole strofe del *Renner* che fanno capo a un unico proverbio. In questo modo il numero di proverbi è di molto inferiore a cinquecento.<sup>81</sup>

Osservando la tabella delle corrispondenze stilata da Grau<sup>82</sup> si ha l'illusione che l'elenco, lungo dieci pagine, sia fitto di proverbi coincidenti in Agricola e Hugo. In realtà Grau si è limitato a elencare i capitoli e i paragrafi della *Sprichwörterammlung* del 1548 che riportano una citazione dal *Renner*, anche se essa non contiene alcun proverbio (o frasi che per noi siano individuabili come tali). Poiché la tabella si è rivelata incompleta, reputiamo necessario qui integrarla e correggerla di precisazioni, includendo anche la raccolta del 1534:<sup>83</sup>

Agricola <sup>84</sup>	versi del <i>Renner</i>
70 (1534)	quattro versi non identificati <sup>85</sup>
135 ( " )	447-462
193	3623-3626

<sup>81</sup> Come accennato a p. 80, chiameremo "proverbi" o "capitoli" i capoversi intitolati a un proverbio, e "paragrafi" quelli numerati ma contenenti solo una parte di citazione.

<sup>82</sup> GRAU 1968, pp. 71-80, riproposta identica da GILMAN 1971, vol. II, pp. 365-369.

<sup>83</sup> La tabella qui proposta corregge tacitamente gli errori di battitura di Grau che segnalava discrepanze con la fonte; per questo si vedano le note, che tuttavia non indicano le numerose varianti lessicali. I numeri omissi riguardano capitoli che contengono un'interpretazione in prosa di Agricola o citazioni di altre fonti (soprattutto Johann von Morsheim e Salomone) o di fonti anonime; alcuni capitoli non sono accompagnati da alcun commento.

<sup>84</sup> Il numero si riferisce indifferentemente a capitoli e a paragrafi. Quelli già segnalati da Grau sono in grassetto.

<sup>85</sup> Sono stati introdotti da "Renner sagt". Nonostante la ricerca, mediante parole chiave, nella edizione online del *Renner* (si veda bibliografia alla voce SCHWEIKLE 1970) i versi non sono stati individuati. Come vedremo più avanti, la versione del poema in mano ad Agricola non corrisponde sempre a quella a noi nota.

220	1227-1228
262	1145-1156; 1163-1182
266	691-698; 713-720; 726-730; 733-734
281	12515-12518 (titolo)
282	767-768; 691-692; 739-746
456	451-462
652 <sup>86</sup>	513-522
715	22943-22958
742	133-140; 143-147; 149-150
68 (1548)	1089-1104
69 ( " )	1104-1107
<b>70</b>	1108-1114; 1117-1119 <sup>87</sup>
71	1135-1136 (titolo); 1127-1134 (commento)
72	il titolo richiama i vv. 1137-1138
73	il titolo richiama il v. 1140
<b>74</b>	1137-1158 <sup>88</sup>
75	1163-1166
<b>76</b>	1167-1170
<b>77</b>	1171-1182
280	133-146
281	147 <sup>89</sup>
282	149-150 <sup>90</sup>
283	207-234
284	238-244 <sup>91</sup>
285	257-266
286	269-272
287	273-300
288	301-310
289	309 (titolo)

<sup>86</sup> L'edizione riporta erroneamente 952.

<sup>87</sup> A proposito di questo proverbio Grau afferma di aver individuato solo un "wörtlichen Anklang" con il v. 69 del *Renner*. Il passo invece coincide abbastanza fedelmente con i versi qui riportati; solo dopo il v. 1119 ne segue uno non identificabile.

<sup>88</sup> A proposito di questo proverbio Grau afferma di aver individuato solo un "wörtlichen Anklang" con i vv. 73-74 del *Renner*.

<sup>89</sup> Qui sono riportati quattro versi, ma solo il primo di essi richiama un verso del *Renner*: Agricola: *Des Bawmes frucht hat uns versert*, cfr. *Renner*, v. 147: *Des boumes frucht het uns verleit*.

<sup>90</sup> Anche qui sono riportati quattro versi, ma di essi si possono identificare con il *Renner* solo il terzo e il quarto.

<sup>91</sup> Tra il verso 238 e il 239 ne è inserito un altro non identificato.

290	311-312
291	313-318 <sup>92</sup>
292	321-386
293	387-390 <sup>93</sup>
294	391-392
296	397-406
297	407-414
298	415-424
299	431-434
300	435-444
301	447-448; 450 <sup>94</sup>
302	401-462 <sup>95</sup>
303	463-468; 473-474; 469-472; 475-482; 485-496
304	497-504
305	505-512
306	513-522
307	523-534
308	535-546
309	547-554
310	555-560
311	561-566; 571-572
312	573-604
313	605-612
314	613-620
315	il titolo richiama il v. 618
316	621-626; 631-640
317	657-660
318	659 (titolo; ripreso in parte dal verso)
319	661-664; 669-671; 675-676 <sup>96</sup>
<b>320</b>	677-678
<b>321</b>	683-684 <sup>97</sup>

<sup>92</sup> Seguono due versi non identificati.

<sup>93</sup> Gli ultimi due versi sono invertiti.

<sup>94</sup> Dopo il v. 448 ve ne sono due non individuati; segue il v. 450, quest'ultimo seguito da un altro verso non identificato.

<sup>95</sup> Alcuni versi sono disposti in ordine diverso: tra il v. 455 e il 460 ve ne sono tre nell'ordine: 457, 458, 456.

<sup>96</sup> Tra il v. 671 e il v. 675 ve n'è uno non identificato.

<sup>97</sup> Graug aggiunge "Wortlaut geändert", ma questo si verifica in tutti i passi, non solo in questo.

<b>322</b>	685-688
<b>323</b>	691-692
<b>324</b>	693-700
325	713-720; 725-726
<b>326</b>	727-728
<b>327</b>	729-734
<b>328</b>	735-736
<b>329</b>	737-742
<b>330</b>	743-746
<b>331</b>	747-750
<b>332</b>	751-752
<b>333</b>	753 <sup>98</sup>
<b>334</b>	761-762; 759-760 <sup>99</sup>
<b>336</b>	764-766 <sup>100</sup>
<b>337</b>	767-768
<b>338</b>	769-778
<b>339</b>	779-788
<b>340</b>	789-791
<340a> <sup>101</sup>	792-793; 795-796 <sup>102</sup>
<b>341</b>	797-798
<b>342</b>	803-816
<b>343</b>	819-820
<b>344</b>	823-828
<b>345</b>	831-832
<b>346</b>	833-836
<b>347</b>	837-842
<b>348</b>	843-846
<b>349</b>	847-850
<b>350</b>	851-854
<b>351</b>	867-872
<b>352</b>	873-880
<b>353</b>	882-896 <sup>103</sup>

<sup>98</sup> Il verso successivo non è identificabile. Graug indica "753-754".

<sup>99</sup> Le due coppie di versi sono invertite; Graug segnala solo "761-762".

<sup>100</sup> Dopo il v. 766 ne segue uno non individuato. Segnalato anche da Graug.

<sup>101</sup> I numeri tra parentesi angolari sono interventi di GILMAN 1971 sulla numerazione dei capitoli della stampa del 1548 usata da Graug.

<sup>102</sup> Tra il v. 793 e il v. 795 ve n'è uno non identificato.

<sup>103</sup> Il primo verso, che precede il v. 882, non è identificato. Graug ne ravvisa somiglianza con i vv. 8758-8759.

354	857-858
355	887-892
356	895-900
357	901-904
358	905-909 <sup>104</sup>
359	911-914
360	915-918
361	931-934
362	943-946 <sup>105</sup>
363	968-969
364	972 <sup>106</sup>
365	973-976 <sup>107</sup>
366	981-990
367	991-994 <sup>108</sup>
368	999-1000
369	1013-1022
370	1043-1044
371	1045-1048
372	1049-1054
373	1055-1058
374	1085-1086
375	1089-1094; 1099-1106 <sup>109</sup>
376	1107-1108 <sup>110</sup>

<sup>104</sup> Dopo il v. 909 ne seguono tre non individuati.

<sup>105</sup> Grau segnala differenze di contenuto tra il proverbio e il *Renner*. Si riferisce probabilmente al v. 944: Agricola: *Als ain schön Saal / finsternuß vol*, cfr. *Renner: Als ein schazne sal mistes vol*.

<sup>106</sup> Il passo consiste in due versi; come nota anche Grau, il secondo verso non è identificato.

<sup>107</sup> Il passo consiste in sei versi; come nota anche Grau, gli ultimi due versi non sono identificati.

<sup>108</sup> Grau segnala differenze contenutistiche tra il proverbio e il *Renner*. Si riferisce probabilmente al v. 994: Agricola: *Und allen um-ath auff uns geerbet*, cfr. *Renner: Ouch ist der selbe krieg nach geerbet*.

<sup>109</sup> Grau afferma che "ein Zwischenstück Renners wird bei Agricola weggelassen"; infatti dal v. 1094 si passa al v. 1099.

<sup>110</sup> In riferimento a questo proverbio, Grau afferma "die Überschrift des Sprichworts bei Agricola fehlt bei Renner". Si tratta di una segnalazione superflua, poiché anche in molti altri casi il titolo del proverbio (in questo caso "Siben zungen") non è tratto dal *Renner*. Si tratta inoltre di una indicazione imprecisa, dato che il titolo "Siben zungen" si trova nel poema, è ripreso dal primo dei due versi di commento (corri-

377	1109-1114
378	1115-1118
379	1127-1128
380	1135-1136
381 (<381>)	1137-1144
382	1245-1252; 1277-1280 <sup>111</sup>
383	1281-1290
384	1353-1382
385	1383-1386
386	1394; 1395-1404; 1405-1406 <sup>112</sup>
387	1407-1410
<388>	1415-1416 <sup>113</sup>
389	1417-1424
390	1425-1428
391	1429-1432
392	1453-1455 <sup>114</sup>
393	1477-1538
394	1557-1560
395	1561-1564; 1797-1800
396	1835-1836
397	1837-1840
398	1843-1846
399	1847-1862
400	1863-1878
401	1881-1882
402	1883-1884
403	1897-1900
404	1901-1906
405	1912-1913
406	1921-1924

spondenti a *Renner* vv. 1107-1108): *Der nicht siben zungen hat / Von sogethaner miselhat*.

<sup>111</sup> Grau afferma a proposito che il v. 1263 è "stark gekürzt". Più precisamente, tra il v. 1252 e il v. 1277 vi sono due versi rielaborati includendo parti dei vv. 1263 e 1265.

<sup>112</sup> Tra il v. 1394 e il v. 1395 ve n'è uno non identificato; tra il v. 1404 e il v. 1405 ve ne sono due non identificati.

<sup>113</sup> Grau attribuisce al par. 387 anche questi versi, a causa della diversa numerazione degli stessi nell'edizione di SCHWEIKLE 1970.

<sup>114</sup> Come riconosce anche Grau, dopo il v. 1455 ce n'è uno non identificato.

407	1927-1930
408	2123-2126
409	2213-2220
410	2245-2250
411	2251 <sup>115</sup>
412	2449-2460
413	2515-2328
414	2539-2542
415	2555-2590; 2593-2608
416	2689-2702
417	2703-2704
418	2767-2782
419	2811-2816
420	2817-2822; 2824-2830 <sup>116</sup>
421	2831-2834
422	2830 (titolo; ripreso in parte dal verso)
423	2852-2862 <sup>117</sup>
424	2863-2874 <sup>118</sup>
425	2965-2966
426	3037-3042
427	3045-3046
428	3055-3070; 3073-3082 <sup>119</sup>
429	3083-3090
430	3147-3150
431	3131-3134
432	3193-3198
433	3213-3222
434	3223-3238
435	3309-3315 <sup>120</sup>
437	3455-3458; 3460-3580 <sup>121</sup>

<sup>115</sup> Il passo riporta due versi; il secondo non è stato individuato.

<sup>116</sup> Tra il v. 2822 e il v. 2824 ve n'è uno non identificabile.

<sup>117</sup> Come nota anche Grau, il verso che precede il 2852 non è presente nel *Renner*.

<sup>118</sup> Secondo Grau il testo di Agricola è "inhallich abweichend". Probabilmente egli si riferisce al v. 2868, che Agricola cita in forma più breve: *Und mit ernste schwinde*, cfr. *Renner: Und niht mit zwifel schrecken swinde*.

<sup>119</sup> Come segnala anche Grau, mancano due versi tra il v. 3070 e il v. 3073.

<sup>120</sup> Come nota anche Grau, dopo il v. 3315 ve n'è uno non identificato.

<sup>121</sup> Tra il v. 3458 e il v. 3460 vi sono tre versi che in parte ricordano il v. 3459, ma non sono identificabili più precisamente.

438	3851-3852 (titolo)
440	3621-3628
441	3665-3678
442	3679-3680
443	3681-3684
444	3685-3686
445	3709-3716
446	3795-3802
447	3811-3820
448	3821-3826
449	3903-3906
450	3935-3938
452	3967-3972
453	3973-3976
454	4033-4040
455	4095-4102
456	4125-4160
457	4203-4208
458	4230 (titolo simile al verso) <sup>122</sup>
459	4241-4246
460	4253-4254
461	4255-4256 <sup>123</sup>
462	4285-4287
463	4305-4310
464	4407-4408
465	4421-4424; 4429-4430 <sup>124</sup>
466	4431-4432; 4442-4443 <sup>125</sup>
467	4451-4454
468	4511-4514
469	4515-4524
470	4525-4528; 4531-4536
471	4565-4582; 4584-4586; 4589-4590 <sup>126</sup>

<sup>122</sup> Qui sono riportati quattro versi; solo il secondo, il v. 4230, è simile alla fonte. Gli altri tre versi non sono identificati.

<sup>123</sup> Il passo riporta quattro versi; dopo il v. 4256 ve ne sono due non identificati.

<sup>124</sup> I vv. 4421-4422 del *Renner* sono invertiti.

<sup>125</sup> Il v. 4442 corrisponde solo in parte: Agricola: *Wer getrew were on alle geschwinde*, cfr. *Renner: Swer getriuwe wêre, den sölle wir loben*.

<sup>126</sup> Il verso posto tra il 4582 e il 4584 non corrisponde al v. 4583 del *Renner*.

Come mostra la tabella, Agricola sfrutta la parte iniziale del *Renner* seguendo in modo abbastanza fedele l'ordine dei versi: i capp. 68-77 includono passi della distinzione I. *Höchfart* (vv. 1089-1182); i capp. 280-471 tornano indietro e ripartono dal prologo (vv. 133-266), poi si servono nuovamente di gran parte della distinzione I. *Höchfart* (vv. 269-4310, con una parziale ripetizione delle citazioni presenti nei capp. 68-77), e terminano con la parte iniziale della distinzione II. *Gütheit* (vv. 4407-4590). Se non consideriamo le prime citazioni dei capp. 68-77, in parte ripetute più avanti, a partire dal capitolo 280 il teologo sembra aver deciso di sfruttare il poema in modo sistematico ricominciando a consultarlo dall'inizio. Già per la raccolta del 1534 egli aveva scelto brani dalle stesse distinzioni, anche se in modo meno metodico; qui solo i vv. 12515-12518 citati nel titolo del prov. 281 derivano dalla distinzione IV. *Unkiusche*, e i vv. 22943-22958 del prov. 715 dalla penultima sezione *Reue und Buße*.

A volte le citazioni divergono dalla versione del poema a noi nota a causa di lacune, omissioni, spostamenti di versi e varianti lessicali. Poiché l'edizione del *Renner* di Ehrismann si basa solo sulla tradizione manoscritta,<sup>127</sup> sarà utile in altra sede collazionare i passi citati da Agricola con il *Frankfurter Druck* e con l'edizione critica del *Renner*, per avere eventualmente la conferma che sia stato proprio Agricola il curatore dell'*editio princeps* del poema.

#### 6. I temi affrontati da Agricola con l'ausilio del *Renner*.

Sebbene le citazioni siano tratte principalmente dalle prime due distinzioni del poema, *Höchfart* e *Gütheit*, il temi affrontati dal teologo non si limitano alla superbia e all'avarizia.<sup>128</sup> È possibile che la parte scelta, grazie proprio alla ricchezza di spunti offerti da Hugo von Trimberg, sia stata sufficiente ad Agricola per affrontare tutte le problematiche religiose e sociali che gli stavano a cuore. Infatti già il poeta aveva inserito, nelle distinzioni dedicate ai vizi capitali, narrazioni e detti probverbiali di altro argomento, che ora forniscono ad Agricola spunti per criticare la nobiltà, il clero e la società in generale o per celebrarne le virtù. Poiché l'ordine delle strofe è pressoché rispettato, la varietà e l'alternanza dei temi affrontati da Agricola riflettono lo stesso ordine

<sup>127</sup> Cfr. par. 4.

<sup>128</sup> Lo stesso prov. 715 (1534) non parla di pentimento e penitenza nonostante la citazione da *Reue und Buße*, cfr. p. 125.

sparso con cui essi sono presentati da Hugo von Trimberg. Infatti nelle due raccolte non si riconosce un chiaro filo conduttore degli argomenti trattati. Sono la prima parte della *Sprichwörterammlung* del 1548 sembra seguire un piano coerente, che poi viene abbandonato: fino al cap. 67 Agricola aveva proposto una serie di proverbi accomunati dalle parole chiave *Frage* e *Antwort*, *Reden* e *Schweigen*,<sup>129</sup> osservando una certa unità tematica, ma in seguito il teologo inizia a spaziare senza una logica evidente o al massimo raggruppando pochi proverbi di soggetto simile. Anche i capitoli in cui il *Renner* non compare sono di argomento alquanto vario e consistono sia in proverbi che in frasi idiomatiche.<sup>130</sup>

Vista la presenza massiccia del *Renner* nella raccolta del 1548, sarà proprio questa il nostro punto di partenza per la presentazione dei temi affrontati dal teologo, mentre i pochi proverbi del 1534 potranno solo completare il quadro.<sup>131</sup> Il primo gruppo di proverbi ispirati al *Renner*, i capp. 68-77, è incentrato sui vizi e sulla ipocrisia diffusi a corte; nei capitoli dal 280 al 471 (con qualche parentesi da altre fonti), dove è raggruppato il maggior numero di citazioni dal *Renner*, Agricola affronta tematiche quali il peccato originale, la morte, la giovinezza, le donne (difetti, amore), l'amicizia, l'onore, i vizi dei religiosi e l'avarizia, quest'ultima in coincidenza con le citazioni dalla distinzione *Gütheit*; infine vi sono diversi proverbi sulla superbia e sui vizi della nobiltà che tornano a più riprese.

Nonostante la disparità dei temi richiamati dai proverbi, abbiamo visto che alcuni di essi sono ricorrenti, soprattutto in tre ambiti sociali: la corte, il clero e la gente comune. Con l'ausilio del *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi* (TPMA)<sup>132</sup> possiamo verificare se i proverbi citati

<sup>129</sup> Per esempio prov. 34: *Fragen und leeren / Bringt manchen zû ehren*; prov. 42: *Wer vil redet / der leiiget gerne*; prov. 59: *Wer da schweyget / der williget*; prov. 64: *Antworte dem Narren / nach seiner Narrheit / das er sich nit weyse lasse duncken*. Il cap. 67 è intitolato *Vom Hofe leben* e passa a nuovo argomento.

<sup>130</sup> Esempi dalla raccolta del 1548: prov. 81: *Ainen bart von Siro irôhen*; prov. 93: *Rennen mit dem Juden spieß*; prov. 126: *Hans Schenck hat gnad zû Hofe*; prov. 140: *Hammer sengen*; prov. 157: *Gleich und gleich gesellt sich gerne*; prov. 163: *New Besen keren wol*, e così via.

<sup>131</sup> Quando non indicato, si intende che il proverbio appartiene alla raccolta del 1548.

<sup>132</sup> D'ora in poi la sigla TPMA indicherà la presenza del proverbio nel *Thesaurus Proverbiorum* (cfr. bibliografia). La sigla sarà seguita dal numero romano per indicare il volume, e dal numero arabo per indicare la pagina.

da Agricola siano effettivamente tratti direttamente dal *Renner* o se risalgano a un'antica tradizione o se, viceversa, manchino di una tradizione documentata.<sup>133</sup>

#### 6.1. Vita di corte. Vizi e virtù dei regnanti.

Agricola ha la possibilità di osservare molto da vicino la vita di corte, e dimostra di conoscerla a fondo in tutti i suoi vizi e le sue virtù.

#### 6.1.1. Ipocrisia, maldicenza, adulazione a corte.

I proverbi che criticano questi cattivi comportamenti umani sono accomunati dall'immagine delle "sette lingue", come leggiamo nel commento al prov. 69 *Fraw Untrew ist Künigin zû Hofe*.<sup>134</sup>

*Agricola, prov. 69*

*Nun ist das leben*

*Der Herren Höfe also verkeret*

*Das selten yemandt da wirt geehret*

*Der nicht siben zungen hat.*

*Hugo von Trimberg, vv. 1104-1107*

[...] *nu ist das leben*

*in iren höfen gar verkert,*

*Daz selten ieman dâ von wirt geêrt*

*Der niht siben zungen hât.*

e nel titolo del prov. 70, *Siben zungen gehören gen Hofe* (vv. 1108-1119). Lo stesso passo del poema viene citato in occasione del prov. 376-377 *Siben zungen* (vv. 1107-1108; 1109-1114) e 378-382 *Zungen Schneyder* (cap. 378 = vv. 1115-1118).

La figura della "lingua tagliente" ha origine biblica ("flagello della lingua", Giobbe, 5,21) ed è ampiamente attestata nella tradizione paralinguistica (TPMA XIII, 432) come metonimia di una persona maldicente. Per Agricola l'immagine rappresenta piuttosto l'ipocrisia, come egli stesso spiega nell'introduzione al commento al prov. 70: *Siben zungen seind / verrhaten / angiessen / und angeben / wie es auch Renner deitet*.<sup>135</sup> Poiché nella tradizione mancano esempi di proverbi nella formulazione di Agricola, le locuzioni scelte come titolo dei proverbi 70, 376 e 378 potrebbero essere semplici frasi introduttive delle succes-

<sup>133</sup> Le *Sprichwörtersammlungen* sono corredate di diverse glosse marginali anch'esse a stampa con parole o brevi frasi in tedesco o latino che solo a volte sono chiaramente attinenti ai contenuti del testo a fianco. Ai fini della nostra analisi non hanno valore e non saranno citati.

<sup>134</sup> Sono indicati in grassetto solo i proverbi che compongono il titolo dei capitoli.

<sup>135</sup> Anche al prov. 113 *Mit zwayen zungen reden*, seguito da un suo commento in prosa, Agricola spiega: "Wer nun mit zwayen zungen redet / der muß ain falsch hertz haben".

sive citazioni del *Renner*. In particolare il titolo *Siben zungen gehören gen Hofe*, ispirato all'immagine delle "sette lingue" ideata da Hugo, potrebbe aver assunto il valore di proverbio grazie alla presenza della metonimia, uno dei tratti caratteristici di questo genere testuale.<sup>136</sup>

Anche la frase *Fraw Untrew ist Künigin zû Hofe* (prov. 69), formulata da Agricola per introdurre i versi successivi, non corrisponde ad alcun proverbio né si trova nel *Renner*. La presenza dello stilema della personificazione, tuttavia, che insieme alla metafora e all'allegoria è uno dei più diffusi nella paremiografia,<sup>137</sup> permette di considerarla proprio come un proverbio ideato da Agricola, che sfrutta anche l'immagine del "mondo rovesciato" (*verkeret*) già usata da Hugo, e la figura retorica della contrapposizione (*Fraw / Herren*).<sup>138</sup>

Il fatto che gli stessi versi siano citati in più punti della *Sprichwörtersammlung* non è facile da interpretare, ma potrebbe non essere casuale o frutto di una svista. In base all'analisi del prov. 71 possiamo ipotizzare che Agricola ci abbia fornito in questo modo una chiave di lettura del proverbio stesso. Il titolo infatti è *Wol im / er ist ain sâlig man / Der sich selbs wol erkennen kan*, che riprende l'antica tradizione dell'esortazione "conosci te stesso!" (TPMA III, 27-31; 32 n. 5) già presente nella letteratura classica greca e latina (Aristotele, Cicerone e altri) come monito rivolto a tutti. Agricola estrapola il proverbio dal *Renner*: *Wol im, er ist ein sêlic man, / Der selber sich wol bekennen kan!* (vv. 1135-1136), dove però l'ambito è già ristretto alla vita di corte, come sanno i lettori del *Renner* grazie al titolo della sezione,<sup>139</sup> mentre i lettori della *Sprichwörtersammlung* non possono saperlo. Infatti il prov. 71 è commentato dai versi precedenti quelli del titolo (vv. 1127-1134) in cui l'unico riferimento alla corte è l'affermazione che gli "stupidi signori" (*die thumme Herrn*) sono pronti a credere a qualsiasi adulatore. I vv. 1135-1136 saranno nuovamente citati al par. 380, che fa capo al prov. 378 *Zungen Schneyder*. Si potrebbe intravedere qui una sottile ironia nell'esortare i signori a conoscere se stessi perché si accorgano della propria ipocrisia o stupidità.

<sup>136</sup> SEILER 1922, p. 153.

<sup>137</sup> SEILER 1922, p. 153s.

<sup>138</sup> Per il paradosso del mondo rovesciato cfr. SEILER 1922, p. 163; per la contrapposizione cfr. SEILER 1922, p. 394s.

<sup>139</sup> La sezione in cui si trovano questi versi si intitola "Von den hofuschern vnd der boesen herren vntguthaften reten".

Il prov. 72 *Lecherer seind des Teüfels hecheler Lecherer seind Schmaichler* si ispira ai vv. 1137-1138 del Renner: *Wizzet daz valsche lecherer / Sint des tufels hecheler*, mentre la seconda parte del proverbio, *Lecherer seind Schmaichler*, sembra solo una glossa esplicativa inserita erroneamente nel titolo. Il proverbio non è accompagnato da alcun commento, ma anch'esso si ricollega all'immagine della lingua. Infatti i vv. 1137-1138 sono riportati anche al par. <381>, anch'esso parte del commento al prov. 378 *Zungen Schneyder*.

Il tema dell'ipocrisia e dell'adulazione è ribadito al prov. 73 *Hechlen und büirsten*, che richiama il v. 1140 *Hecheln können und ouch büirsten*. Poiché il capitolo manca di un commento, le azioni espresse dal titolo risultano misteriose, ma le persone che assumono questi comportamenti scorretti sono svelate al par. <381>, che fa capo sempre al prov. 378 *Zungen Schneyder*, dove sono citati i passi vv. 1137-1144. Dal v. 1139 veniamo a sapere che "ricettare" (*hechlen*) e "strigliare" (*büirsten*)<sup>140</sup> sono azioni svolte da *Die pffaffen und leien und hõhe fürsten*. L'ipocrisia e tante altre cattive azioni legate a questo vizio sono decisamente un male che accomuna vari ceti sociali sia del Trecento di Hugo von Trimberg che del Cinquecento di Agricola.

Il titolo del prov. 74 *Mit affensalben schmiren* è una frase idiomatica che sintetizza i vv. 1141-1142: *Und dar zû mit affen salben / Sõ gar durch smirwen allenthalben*. Continua qui il discorso del teologo contro l'adulazione: Agricola sceglie come commento i vv. 1137-1158 del Renner, all'interno dei quali si trovano quei vv. 1137-1144 che poi saranno ripetuti al par. <381>. In questo passo Hugo elenca tutti i vizi diffusi tra *Die pffaffen und leien und hõhe fürsten* e tutte le virtù che sono state bandite dalla corte:

<u>Agricola, prov. 74</u>	Hugo von Trimberg, vv. 1145-1147
<i>Trewe / zucht und warhait</i>	<i>Triuwe, zucht und wårheit,</i>
<i>Demut / Scham / Ainfeltigkeit</i>	<i>Dêmut, scham, einveltigkeit,</i>
<i>Keusche und Masse seind vertriben</i>	<i>Kiusche und mâze sint vertriben</i>
<i>zû Hofe [...]</i>	<i>Ze hofe [...]</i>

Oggi in tedesco è ancora nota la frase idiomatica *jemandem Honig um den Mund (ums Maul, um den Bart) schmieren* con il significato di "adulare",<sup>141</sup> mentre la formulazione scelta da Agricola tratta da Hugo,

<sup>140</sup> Il verbo *büirsten* ha qui probabilmente il significato metaforico di "picchiare". Cfr. KÜPPER 1987, p. 146, RÖHRICH 1991, vol. IV, p. 1354 e DWB, vol. II, col. 551s., dai quali tuttavia risultano attestazioni di questo tipo solo a partire dal XVI sec.

<sup>141</sup> Cfr. RÖHRICH 1991, vol. III, p. 735s.

dove troviamo il termine ingiurioso *Affe* diffuso nel medioevo,<sup>142</sup> non è altrimenti attestata, anche se i proverbi sull'adulazione sono numerosi (TPMA IX, 431).

### 6.1.2. Mancanza di virtù a corte.

Gli stessi vv. 1145-1147 erano già stati citati da Agricola nel 1534 in relazione al prov. 262 *Lang zu hofe / lang ze helle* (un efficace parallelismo asindetico che associa ironicamente la corte all'inferno); nello stesso capitolo la citazione proseguiva con un passo che ritroviamo ora nella raccolta del 1548 al prov. 75 *Beschaidenhait ist vertriben zû Hof*. Tra le virtù citate al prov. 74 infatti non veniva menzionata la ragionevolezza, che viene nominata qui. Il brano scelto come commento include i vv. 1163-1182, distribuiti tra il cap. 75 e i par. 76 e 77. La frase scelta da Agricola come titolo della citazione è strutturata come quelle dei prov. 69 e 70, e può essere giudicato anch'esso di tipo proverbiale, anche se la relativa tradizione paremiografica generalmente si concentra solo sugli aspetti positivi della virtù (TPMA II, 184-194).

La mancanza di virtù a corte viene ribattuta nella parte centrale della *Sprichwörersammlung* nei capp. 307-311. Le formulazioni scelte da Agricola come titolo di questi proverbi non sono attestate altrove, ma possono riallacciarsi a quei detti secondo cui le persone di ceto più elevato dovrebbero essere modello di rettitudine (TPMA I, 35).

Il prov. 307 *Adel ist nichts on tugent* è commentato con i vv. 523-534 in cui Hugo lamentava la troppa superbia dei signori. La frase scelta come titolo propone una risposta al quesito posto da Hugo:

<u>Agricola, prov. 307</u>	Hugo von Trimberg, vv. 533-534
<i>Was taug / schön / Adel und jugent</i>	<i>Was touc schæne, adel und jugent</i>
<i>Die fraydig ist / und one tugent</i>	<i>Diu freidic ist, âne tugent?</i>

Al prov. 308 *Kaiser / König unnd Fürsten Hõfe / sollen der tugent und Erbarkeit Schülen sein* Agricola prosegue la citazione della sua fonte; i vv. 535-546 ricordano l'epoca in cui i giovani nobili erano mandati ad apprendere le virtù e l'onore in altri Paesi facendone tesoro per tutta la vita. Anche se la formulazione scelta da Agricola non è atte-

<sup>142</sup> Nel medioevo la scimmia era l'animale diabolico per eccellenza, per aver mangiato il frutto proibito, ed era anche simbolo di superbia. Nei composti aveva prevalentemente valore di rafforzativo (*Affenschande, Affenliebe*). Cfr. RÖHRICH 1991, vol. I, p. 69ss.

stata in altre fonti, rientra nel filone del proverbio precedente, secondo cui la nobiltà dovrebbe essere un modello di virtù e onore.

La critica alla nobiltà continua al prov. 309 *Es ist kain zucht mehr an der Herrn Höfe* in cui Agricola ricorda che a corte non sono sparite solo le virtù, ma anche la buona educazione. Questa amara constatazione è accompagnata dai vv. 547-554 in cui Hugo fa notare come ai suoi tempi si preferisca educare i figli alla taverna. Anche se Hugo von Trimberg scrive due secoli prima di Agricola, il discorso è evidentemente sempre valido. La frase scelta da Agricola come titolo del prov. 309 non è attestata altrove, ma si inserisce senz'altro nella tradizione paremiografica descritta più sopra.

Anche il prov. 310 *Wer oben an sitzt / Auff den sihet alle Welt* ribadisce il concetto secondo cui la nobiltà dovrebbe dare il buon esempio. Dei sei versi citati (vv. 555-560) sono significativi gli ultimi due:

Agricola, prov. 310  
*Welche Stette seind auff hohen bergen*  
*Die mügen schwärlich sich verbergen*  
 Hugo von Trimberg, vv. 559-560  
*Swelhe stete stênt ûf hohen bergen*  
*Die mügen unsanft sich verbergen*

Le città poste in cima alla montagna, ben visibili a tutti, simboleggiano le persone che sono di ceto sociale più elevato e che sono osservate da chi è più in basso. La struttura sintattica del parallelismo *welche... die* dei due versi è sfruttata da Agricola per formulare il suo proverbio, che parafrasa i versi citati. Anche se *Wer oben an sitzt / Auff den sihet alle Welt* non è presente nella tradizione paremiografica, può essere considerato un detto proverbiale sia per la tematica, già presentata qui sopra, sia proprio per la presenza del parallelismo delle due proposizioni contenenti un pronome relativo e un pronome dimostrativo, molto diffuso nei proverbi.<sup>143</sup>

Il concetto viene riformulato al prov. 311 *Wer auff dem berge steht den sihet yederman*, commentato dai vv. 561-566 e 571-572. Agricola crea qui una variante del proverbio precedente sfruttando sempre la struttura del parallelismo, e ribadisce l'importanza che i ceti più elevati diano il buon esempio: dalle persone in vista ci si aspetta onore e virtù.

Anche il prov. 319 *Wenig Hofleüte trachten gen himel* può rientrare in questo raggruppamento grazie ai primi versi della citazione che forniscono lo spunto per la formulazione del titolo e che riaffermano la mancanza di virtù nella nobiltà:

Agricola, prov. 319  
*Man sihet laider heüte*  
*Wenig Hofleüte*  
*Die gegen Himel trachten*  
*Und weltlich Ehre verachten*  
*Lützel trawe und rechte güte*  
*Wonet in Hofleüte gemüte*  
 Hugo von Trimberg, vv. 661-664; 669-670  
*Man siht leider hiute*  
*Wil wênic hofleüte,*  
*Die gein himel trahien*  
*Und werltlicher êre niht ahten: [...]*  
*“Lützel triuwen und rehter güete*  
*Wont in hofleüte gemüete.”<sup>144</sup>*

Complessivamente Agricola trascrive i vv. 661-700 divisi tra il cap. 319 e i cinque paragrafi successivi, pur con alcuni salti di versi. Nel passo citato la critica alla nobiltà è piuttosto ampia: mancanza di generosità, di misericordia e di semplicità, vizi celati da abiti eleganti e falsità. Mentre manca una tradizione paremiografica del proverbio *Wenig Hofleüte trachten gen himel*, all'interno della citazione si possono individuare due proverbi formulati da Hugo von Trimberg per esprimere la sua critica alla decadenza morale della nobiltà del suo tempo:<sup>145</sup>

Agricola, par. 321  
*Vil unlust und manche schande*  
*Findt man bedeckt mit schönem gewande*  
 Hugo von Trimberg, vv. 683-684  
*Manic unkaust und manic schande*  
*Wirt bedeckt in schoenem gewande.*

Agricola, par. 323  
*Selten ist er zû Hofe bliiben*  
*Der ainfeitig war und nicht durchtriben*  
 Hugo von Trimberg, vv. 683-684  
*Selten ist er ze hofe bekliben,*  
*Der einveltig was und niht durchtriben.*

I due versi che accompagnano il par. 323 sono citati anche nella raccolta del 1534 al prov. 282 *Als bald Petrus gen Hofe kam / ward eyn schalck darauß*, che esprime, in modo ironico, quanto la corte possa rappresentare un luogo di perdizione. In questo capitolo si trovano citazioni anche di versi riproposti rispettivamente ai par. 329 e 330 del prov. 325 e al par. 337 del cap. 335 descritti più avanti.<sup>146</sup>

### 6.1.3. Altri vizi a corte: *superbia, infedeltà e gola.*

Il prov. 314 *Hochfertige Herren haben Hochfertige gesinde* e il prov. 316 *Hochfertiger Hern diener / hören die armen nicht* non sono attestati altrove, ma possono rientrare nella tradizione paremiografica

<sup>144</sup> Qui inizia una citazione da Luciano, come Hugo ci fa sapere al v. 668, saltato da Agricola.

<sup>145</sup> WAGNER 1962, p. 30s., cita il primo dei due.

<sup>146</sup> Cfr. par. 6.1.3. e 6.1.5.

secondo cui il servitore è simile al suo padrone (TPMA VI, 58): un padrone superbo sarà circondato da servitori altrettanto superbi. Sia il passo citato al prov. 314 (vv. 613-620) sia quello citato al prov. 316 (vv. 621-640 circa) esprimono il rammarico di Hugo von Trimberg, condiscipolo da Agricola: egli elenca una serie di servitori e personaggi disonesti (*Marschälck*, *Schilcknecht*, *Thorwalten* e altri) che sono adatti, per pari immoralità, a vivere a corte.

Il prov. 317 *Du muost zû Hofe valthafft sein*, che sintetizza i versi successivi, ha una sfumatura ironica: il verbo *müssen* sembra voler dire che a corte l'unico comportamento possibile sia la falsità, o che questo atteggiamento sia consigliabile. I versi del *Renner* citati completano il discorso in modo satirico su quanto la corruzione faccia miracoli:

Agricola, prov. 317

*Wer nicht ist valthafft und spitzig*

*Auff bösen gewin / der ist nicht witzig*

*Pfennig salbe wunder thût*

*Sy waitchet manchen harten mût*

Hugo von Trimberg, vv. 657-660

*Swer nicht ist falschaft und durchspitzig*

*Ûf böse gewinne, der ist niht witzig.*

*Pfennig salbe wunder tuot,*

*Si waitchet manigen herten muot.*

Il prov. 318, non commentato, è una semplice riformulazione sintetica del discorso precedente: *Pfennig salbe / schmirt sehre zû Hofe*.

Il prov. 325 *Süsser schlick / sauerer schlack* riprende il v. 725 *Süezer slic hât stiren slac*. Il proverbio presenta alcuni stilemi tipici di questo genere testuale: l'allitterazione, l'asindeto, l'ellissi, l'anitesi, la struttura binaria. In forma estremamente sintetica il detto ci fa capire quanto sia pericolosa la gola: un boccone dolce può essere un amaro colpo, come spiega la storia narrata ai vv. 713-720 del cane che ruba del cibo e viene picchiato. Di per sé il proverbio può essere indirizzato a tutti; dalla lunga citazione del *Renner* (vv. 713-762 circa, con omissioni e varianti, distribuiti tra il cap. 325 e i nove paragrafi successivi) comprendiamo però che il discorso è rivolto soprattutto alle persone che frequentano la corte, dove regnano vari vizi, come già più volte sottolineato da Agricola, tra cui la gola:

Agricola, par. 328

*Hochfart / Geytzigkait / Fraß / Unkeißeche*

*Lernt Hofeleute vil manch geteische*

Hugo von Trimberg, vv. 735-736

*Höchfart, gütikeit, fráz, unkiusche*

*Lérent hofelute wol manic getiusche.*

Anche se mancano corrispondenze precise con la formula *Süsser schlick / sauerer schlack*, il detto potrebbe rientrare in una tradizione paremiografica che mette in relazione la gola con l'essere percorso, come *Wer nascht, will Schläge haben* (TPMA VIII, 411s.).

Una parte dei versi riportati qui si trovano anche nella raccolta del 1534 al prov. 266 *Ich hätt mich auch gern gewermet / aber ich konte nicht zum ofen kommen* (vv. 691-734 circa), che ribadisce quanto sia rischioso, o impossibile, cercare di raggiungere gli agi.

#### 6.1.4. Mancanza di carità e giustizia a corte.

Il prov. 68 *Wann kain straffe were / So fresse ain mensch der ander* esprime la riflessione di Agricola sull'utilità delle pene per prevenire i crimini. Di per sé la considerazione non è indirizzata a una categoria sociale particolare, ma i versi del *Renner* scelti come commento (vv. 1089-1104) parlano dell'importanza della modestia e della carità nei regnanti, che altrimenti provocano guerre e carestie nelle loro terre. L'osservazione di Agricola non si riscontra nella tradizione paremiografica, ma l'intestazione può essere considerata un proverbio in quanto formulata con lo stilema del parallelismo (*wann... so*), che abbiamo già visto essere tipico del genere testuale del proverbio.

Parti della strofa del prov. 68 (vv. 1089-1094; 1099-1104) sono citate da Agricola anche più avanti, al par. 375, l'ultimo che fa parte del lungo commento al prov. 345 *Die wüerer thün / dann ir vordern thäten*. Anche in questo caso il proverbio esprime una constatazione adatta a qualsiasi ceto sociale, ma che allude ai vizi della corte, come dimostrano i numerosi riferimenti ai signori nelle strofe. Si tratta infatti di una ampia citazione tratta dai vv. 831-1106 del poema (con numerosi salti di versi e varianti) che complessivamente offre esempi sia di vizi che di virtù delle personalità più in vista della società: abbiamo a che fare con una lunga testimonianza di Hugo von Trimberg contro le differenze sociali tra gli uomini, che possono essere ricchi o poveri, giovani o vecchi; comunque sia, tutti devono vivere coniugando l'onore alla virtù, rifiutando avarizia e guerre. Agricola riassume il tutto con la sentenza scelta come titolo, affermando che oggi ci si comporta peggio di prima; si tratta tuttavia di una formulazione non presente nella tradizione paremiografica.

Il passo citato fa parte di una sezione importante del *Renner*, caratterizzata proprio da una serie di proverbi, non evidenziati da Agricola, ma semplicemente riportati insieme al brano. Il seguente proverbio formulato da Hugo si inserisce nella sua critica ai valori cortesi di *Minne e Ehre*,<sup>147</sup> che secondo lui sono ormai solo esteriori e svuotati di significato; egli si augura un ritorno a un concetto più puro di onore:

Agricola, par. 356<sup>148</sup>

*Ein Herr one Ehre / Herre mit ehren*

*Kan güt / und nutz / und gunst gemehren*

*Herre on ehre ist ermer vil*

*Dann arm mit ehren / wers mercken wil.*

*Denne arm mit éren, swer ez merken wil*

Nella tradizione paremiografica abbiamo una serie di proverbi analoghi secondo cui chi non possiede l'onore non possiede nulla (TPMA II, 356).

Anche nel successivo Hugo e poi Agricola ribadiscono l'importanza dell'onore, che ha significato solo se associato alla virtù: più precisamente, è grazie alle virtù che si ottiene l'onore (TPMA XII, 21, n. 33):

Agricola, par. 358<sup>149</sup>

*Ehre hat mit tugenten pflicht*

Hugo von Trimberg, v. 906<sup>150</sup>

*Êre hât aleine mit tugenden pfliht.*

Nel seguente caso invece Hugo sceglie di riprendere la tradizione biblica della Vulgata (Prov. 25,14) per esprimere il suo rammarico per la scomparsa della carità nei regnanti (TPMA XIII, 196ss):<sup>151</sup>

Agricola, par. 361

*Tunckele wolcken on allen regen*

*Seind Herren / die man nu sichi pflegen*

*Vil geloben und lützel geben*<sup>152</sup>

Hugo von Trimberg, vv. 931-933

*Tunckel wolken ân allen regen*

*Sint herren, die man nu siht pflegen*

*Vil geloben und lützel geben*

Infine Hugo ribadisce la necessità di contrapporre il vero onore e le virtù interiori allo sfoggio di false virtù:<sup>153</sup>

Agricola, par. 362

*Ein Herr one Ehre / leuchtet also wol*

*Als ain schön Saal / fnsternuß wol*

*Ain baum one laub / haupt one har*

*Feld one groß / Thier on zagels bar*

Hugo von Trimberg, vv. 943-946

*Ein herre ân êre zimt als wol*

*Als ein schæne sal mistes vol,*

*Buoche ân loup, houbt ân hâr,*

*Yelt ân gras, tier zagels bar*

Anche questo proverbio rientra in quella tradizione paremiografica che associa l'onore alle virtù (TPMA XII, 21, n. 33) anche se i paragoni

<sup>148</sup> Il paragrafo inizia due versi prima.

<sup>149</sup> Complessivamente il par. 358 comprende i vv. 905-909 e ulteriori tre versi non identificati.

<sup>150</sup> WAGNER 1962, p. 143 e 32.

<sup>151</sup> WAGNER 1962, p. 30.

<sup>152</sup> Il paragrafo si conclude con un quarto verso estraneo alla tradizione del *Renner*.

<sup>153</sup> WAGNER 1962, p. 31.

con l'albero senza chioma, la testa senza capelli, il campo senza erba e l'animale senza coda non hanno paralleli con altri detti e sono quindi probabilmente un arricchimento del nucleo operato da Hugo stesso e accolto da Agricola.

### 6.1.5. Aspetti positivi.

I proverbi di Agricola non hanno sempre contenuto polemico; alcuni sottolineano aspetti positivi degli uomini e della vita in generale. Anche a corte sono presenti esempi virtuosi. Agricola ammette che il Bene e il Male convivono, come si evince dal prov. 335 *Es müssen gute und böse unter ainander sein / und müssen des manns freünd sein / und der sünde und schande feind / sunst were nimmermer kain fride under den leüten*. La lunghezza dell'intitolazione ci fa capire che non si tratta di un proverbio, ma di una massima di Agricola che invita alla convivenza pacifica nonostante la presenza nel mondo di cattivi comportamenti. La prima parte, *Es müssen gute und böse unter ainander sein*, in particolare, si ispira all'antica tradizione paremiografica che sottolinea, in varie formulazioni, la coesistenza di Bene e Male nel mondo (TPMA V, 280). Il pensiero del teologo è poi sostenuto dai vv. 764-791 del *Renner*, citati nei par. 336-340, dove Hugo ci fa capire che Bene e Male non si possono scindere:

Agricola, par. 336

*Doch kennen wir Kolen bey weisser Kreyden*

*Auch Werck und Bast bey linder Seyden*

*Ain Feygenbaum bey bitterm Weyden*

*Ain trewen rath bey falschem Neyden.*

Hugo von Trimberg, vv. 764-766

*Doch kenne wir kolt bi wizer kriden,*

*Werc und bast bi linder siden;*

*Vigenboum bi bitterm widen.*<sup>154</sup>

La citazione prosegue con versi in cui Hugo critica il clero, che mira solo ai beni terreni, e il ceto dominante, che ha l'animo corrotto, anche se alcuni santi (Ottone, Daniele, Gottardo, Tommaso di Kantalberg) hanno saputo purificare lo spirito di alcuni signori. Alla fine della citazione Agricola prosegue le sue considerazioni avviate con il prov. 335 esponendo in prosa i suoi ragionamenti sul passo appena citato; qui egli trae delle conclusioni dal pensiero di Hugo e afferma che spesso i vescovi sono scelti solo per il favore delle corti invece che per meriti. Agricola in questo caso amplia il discorso di Hugo, che era piuttosto di stampo morale, e lo trasforma in un pensiero politico.

<sup>154</sup> Il testo prosegue in modo diverso e senza rima: il quarto verso citato da Agricola manca nella fonte.

L'esistenza di regnanti virtuosi è ricordata anche dal prov. 383 *Frumme Herren haben Gott lieb*, commentato dai vv. 1281-1290, in cui vengono lodati quei regnanti che sono grati a Dio per tutte le loro ricchezze. Non si riscontrano equivalenti nella tradizione paremiografica.

### 6.2. Il clero.

Non tutti i proverbi di questo gruppo menzionano esplicitamente i membri del clero, ma il destinatario del messaggio si evince chiaramente dalle citazioni del *Renner*.

È il caso del prov. 446 *Gespalten Glocke hat bösen dohn*, tratto dal v. 3802. Sebbene il proverbio non nomini il suo destinatario, veniamo a sapere dai vv. 3795-3802 citati subito dopo che il riferimento è ai religiosi che nutrono invidia e odio nonostante abbiano fatto voto di rinuncia. La campana "spaccata"<sup>155</sup> (così come sono divisi gli animi di questi religiosi), non suona bene; la metafora serve a spiegare che solo una persona integra è degna di essere ascoltata. Benché esista una tradizione paremiografica in cui si parla di campane,<sup>156</sup> la variante citata da Hugo e ripresa da Agricola è presente solo in Freidank (TPMA V, 58s.).

Spesso Hugo von Trimberg unisce in un unico discorso i regnanti e i prelati, come abbiamo visto poco più sopra, a proposito del prov. 335. La quantità di citazioni dal *Renner* ci fa capire che Agricola sicuramente concorda con il suo predecessore; tuttavia nei proverbi che Agricola sceglie come titolo dei suoi capitoli si verifica raramente questo esplicito abbinamento dei due ceti sociali più in vista. Una buona quantità di proverbi che criticano aspramente il cattivo comportamento dei religiosi è presente, ma in capitoli distinti.

Un'eccezione è costituita dal prov. 450 *Ain unnutzer Amptman und Prelate / ist wie ain Affe auff dem dache*, che paragona le alte sfere laiche e cristiane a delle scimmie. Si tratta di una parafrasi sintetica dei vv. 3935-3938 citati a riguardo, in cui Hugo parla di prelati che vogliono comandare pur essendo incapaci, e che in questo modo assomigliano a scimmie sul tetto, che sono inutili. Mentre Hugo aveva parlato solo di prelati, Agricola nel suo proverbio coinvolge anche i funzionari laici. La struttura della frase formulata per parafrasare i versi è da considerarsi un proverbio a tutti gli effetti grazie alla presenza del paragone.

<sup>155</sup> LEXER 1872, vol. II, coll. 1064-1065.

<sup>156</sup> Si parla di campane grosse o piccole che hanno un suono pieno.

Tuttavia, anche se esiste un filone paremiografico che pone sullo stesso piano animali e sacerdoti,<sup>157</sup> mancano proverbi sulla scia di quello di Agricola.

Un altro proverbio che cita contemporaneamente i regnanti sia laici che religiosi è il prov. <340>, che ribadisce l'identità di vizi nei due ceti. Qui troviamo l'unico detto di Agricola in latino: *Si essent Ambrosii, Essent quoque adhuc Theodosii*, che tuttavia non ha paralleli nella storia paremiografica. Anche questo detto potrebbe essere una semplice constatazione di Agricola che sintetizza il contenuto della citazione, i vv. 792-828 (con alcuni tagli e modifiche) del poema, dove Hugo menziona più volte l'avidità e la simonia che colpisce ogni tipo di uomo di fede (monaco, parroco, vescovo) e con essi i laici più facoltosi. La citazione è divisa tra il cap. <340> e i parr. 341-344, e inizia con la narrazione redatta in prosa da Agricola su un re di Francia che ha punito un vescovo: questo religioso ricorderebbe i tempi dell'imperatore Teodosio, quando erano i regnanti a essere puniti dai vescovi. Agricola ci ricorda così che oggi i vescovi non sono più come Sant'Ambrogio, ma sono diventati essi stessi dei principi e per questo sono da disprezzare.<sup>158</sup>

### 6.2.1. Von Pfaffen.

Con il cap. 412 intitolato *Von Pfaffen* inizia una serie di considerazioni sul ruolo dei religiosi. Nel cap. 412 manca la formulazione di un proverbio vero e proprio: *Von Pfaffen* è solo il titolo dato ai vv. 2449-2460 citati subito dopo, nei quali Hugo afferma che i religiosi dovrebbero dare il buon esempio invece di commettere peccati. Troviamo comunque materia paremiografica nei vv. 2457-2460:

Agricola, prov. 412

*Dann siben sünde heymetliche*

*Seind mynder sünde dann offentliche*

*Aine / von der ain mensche auff erden*

*Oder zway geergert mügen werden*

Hugo von Trimberg, vv. 2457-2460

*Wenne siben sünde heimlich*

*Sint minner sünde denne offentlich*

*Einiu, von der ein mensche uff erden*

*Oder zway geergert mügen werden.*

Questi versi appartengono alla tradizione secondo cui i peccati "nasosti" sono meno gravi (in altre fonti: più gravi) dei peccati evidenti (TPMA XI, 223).

<sup>157</sup> Secondo un proverbio, la casa viene danneggiata da scimmie vecchie, sacerdoti giovani e orsi selvatici. Cfr. TPMA IX, p. 72.

<sup>158</sup> A proposito si legga RABE 1991, p. 150s., che presenta la situazione religiosa e politica del Cinquecento in Germania, in cui ormai non si distinguono più chiaramente i ruoli laico o religioso del ceto dominante.

Il prov. 413 *Pfaffen die nu nach den pfründen sehen / unnd nit nach den seelen / mit dem Evangelio zū predigen / die seind der Rab den Noah außließ / auß dem Kasten* formula un parallelismo tra gli ecclesiastici e il corvo che Noè fece volare fuori dall'arca e che si dimostrò infedele perché preferì fermarsi sulla terra a mangiare una carogna invece di tornare indietro (Genesi 8,7).<sup>159</sup> Lo stesso episodio biblico è narrato anche dai vv. 2515-2528 del *Renner* citati in questo capitolo. Anche se sono attestati diversi proverbi sull'avidità dei religiosi (TPMA IX, 75), non è presente nella tradizione paremiografica l'immagine dei religiosi avidi come corvi.

Il prov. 414 *Böse Exempel der Pfaffen ist ain mord* ribadisce l'importanza del buon esempio da parte dei religiosi. Il detto si può interpretare in due modi: esso potrebbe affermare che è un delitto comportarsi male, oppure che l'omicidio è uno dei cattivi esempi che possono dare i religiosi. I vv. 2539-2542 scelti qui come commento riportano parte di un discorso di San Gregorio in cui il santo effettivamente incolpa l'uomo di assassinio (*Als manigen menschen hástu erslagen*, v. 2539); tuttavia da alcuni versi precedenti tralasciati da Agricola vediamo a sapere che San Gregorio aveva rivolto il suo discorso a tutta l'umanità (*Ez sí der alte, ez sí der junge, / Swes leben ist ân rehte ordnung*, vv. 2531-2532). Agricola forse ha ommesso questi versi proprio perché la sua intenzione è di criticare il solo clero e non l'uomo in generale. Anche questo proverbio non è attestato, anche se esiste un filone paremiografico in cui si richiede ai religiosi un comportamento esemplare (TPMA IX, 70s.).

Il prov. 415 *Die gróste torhait / nach Pfründen streben / so doch die Pfaffen nicht erben können ire güter* include una lunga citazione (con diverse omissioni) dai vv. 2555-2608; 2689-2704; 2767-2782; 2811-2834 distribuiti tra il cap. 415 e i par. 416-421. I passi scelti riguardano vari argomenti: il primo brano narra della parabola dell'uomo che deve donare, in nome del padre deceduto, del denaro alla persona che considera più folle: la persona degna della donazione è l'uomo che accetta di diventare re pur sapendo che nel suo paese c'è l'usanza di decapitarlo dopo un anno di libero regno. Il passo citato ai par. 416-417 descrive una scena in cui un anziano gioca in modo sciocco con i bambini, con la conclusione che i religiosi avidi sono peggiori di questi anziani. Segue al par. 418 una considerazione di Hugo sulla Chiesa come

<sup>159</sup> Nella Vulgata e nella versione di Lutero si dice solo che il corvo andò e tornò alla nave finché l'acqua non si ritirò.

mediatrice di grazia (paragonata a una fonte che nutre la vegetazione), il cui ruolo non può essere messo in discussione nemmeno in presenza di funzionari ecclesiastici dalla condotta immorale.<sup>160</sup> Il par. 419 invece riporta una citazione di Hugo da Freidank (nominato al v. 2810 ommesso da Agricola) che invita a onorare cavalieri, donne e religiosi che sono comunque dei prescelti, anche se cadono nella trappola della superbia: il discorso è condiviso da Agricola, che è a favore del mantenimento dell'ordine sociale esistente.<sup>161</sup> I par. 420-421 infine ci ricordano che così come in una battaglia non si perde di vista il portabandiera, così i religiosi sono i portabandiera di Cristo e devono essere seguiti. Il proverbio *Die gróste torhait / nach Pfründen streben / so doch die Pfaffen nicht erben können ire güter* non combacia perfettamente con i contenuti delle citazioni a esso collegate, né appartiene a una particolare tradizione paremiografica. Si tratta piuttosto di un giudizio politico di Agricola sulle prebende e sulla ereditarietà dei beni che ha permesso l'arricchimento di molti religiosi.<sup>162</sup>

Il prov. 455 *Ungetrewer dann ain Capitels brüder* può rientrare in questo gruppo anche se la citazione dal *Renner* attribuisce le parole a una donna che insulta un'altra con cui sta discutendo (vv. 4095-4102). L'espressione è tratta dagli ultimi due versi citati; si tratta di una locuzione comparativa,<sup>163</sup> non di un proverbio, e non è attestata nella tradizione paremiografica. L'insulto ci fa capire che i confratelli dei Capitoli erano considerati uomini malfidi.

Il prov. 422 *Der hat nie hören im Mayen die Vögel singen* sembra voler rappresentare i religiosi in modo più positivo. Nonostante l'immagine non sia presente nella tradizione paremiografica, essa richiama il v. 2830 *Dern gehôrte nie vogelin in dem meien*, già citato da Agricola alla fine del par. 420, dove Hugo sottolineava come cento laici venissero ascoltati meno di un singolo parroco. Il cap. 422 è accompagnato da due righe in prosa in cui Agricola parafrasa il proverbio spiegando che è incomprensibile il comportamento di coloro che non ascoltano il canto degli uccelli nella migliore stagione dell'anno. I par. 423-424 riportano infatti una citazione dal *Renner* che critica coloro che non seguono il buon esempio dei religiosi; qui essi vengono paragonati ai cani

<sup>160</sup> WAGNER 1962, pp. 82-83.

<sup>161</sup> Cfr. p. 81.

<sup>162</sup> Cfr. RABE 1991, p. 150ss.

<sup>163</sup> FRIEDRICH 2006, p. 41.

che curano le ferite leccandole: anche i religiosi usano la lingua per confortare e curare l'anima di tutti, ricchi, poveri, giovani e vecchi.

### 6.2.2. Vom Klosterleben.

Il prov. 425 *Vom Klosterleben*, come il 412, si limita a presentare l'argomento dei versi successivi. Qui addirittura Agricola mette il doppio punto dopo il titolo, fornendo un indizio all'ipotesi che certi titoli abbiano un mero ruolo introduttivo, così come l'intestazione *Von closter leute leben* del cap. XX della distinzione I del *Renner*, da cui sono tratti i successivi vv. 2965-2966; 3037-3090; 3131-3150; 3193-3238; 3309-3315 (con molte omissioni e varianti). La citazione è distribuita in undici paragrafi. I primi due versi riportati subito al cap. 425 sono una sentenza di Hugo:

Agricola, prov. 425

*Ir solt wissen das müssigkeit*

*Aller sünden Reytzel treit.*

Hugo von Trimberg, vv. 2965-2966

*Ir silt wizen daz müezikeit*

*Aller sünden reizel treit.*

che rientra nella tradizione paremiografica secondo cui l'ozio porta al peccato (TPMA III, 172). Essa viene usata da Hugo come un'affermazione indiscussa che non richiede spiegazioni e che costituisce una premessa di ciò che segue.<sup>164</sup> Anche per Agricola essa è adatta a introdurre una lunga critica alla vita monastica, anche se velata, in quanto il discorso sembra inglobare tutti gli uomini, tranne che per alcuni accenni ai religiosi. Partendo dal tema dell'amore per il prossimo (par. 428): 426-427), segue l'immagine del serpente diviso in tre parti (par. 428): la testa simboleggia i laici superbi, la parte centrale rappresenta i religiosi avidi, la coda simboleggia l'invidia e l'odio diffusi nei monasteri. Qui si trova un famoso brano del *Renner*, i vv. 3073-3081, caratterizzato dall'anafora di *Argkwon*. Non si tratta di un vero e proprio proverbio, data la lunghezza, ma di un passo poetico che sfrutta lo stilema paremiografico della personificazione, in questo caso del sospetto,<sup>165</sup> che rovina la vita a molti, tra cui proprio i monaci. La citazione prosegue ribadendo che l'uomo non deve comportarsi con sospetto, superbia e falsità, e che in monastero egli sarebbe come Giuda, anche se porta il saio. Al par. 435 però l'autore raccomanda di continuare a seguire gli insegnamenti di Dio anche se qualche suo emissario si comporta male.

<sup>164</sup> WAGNER 1962, p. 143.

<sup>165</sup> WAGNER 1962, p. 94.

Più polemico è il prov. 437 *Wann ain Pfaff oder Münch dem andern beicht / so ists eben / als wann ain Hund dem andern flohet*. Esso non rientra in nessuna tradizione paremiografica, ma come spiega Agricola all'inizio del capitolo, il detto dovrebbe rappresentare una critica ironica al concetto di confessione e assoluzione (*Das ist ain spott der Beicht und der Absolution [...]*): esse hanno un valore solo se il penitente ne è sinceramente convinto, e la penitenza che i religiosi impongono ai loro confratelli è di solito più mite che ai laici. Agricola afferma inoltre che la fede in Cristo dovrebbe essere sufficiente al conseguimento dell'assoluzione, in quanto Gesù si è sacrificato proprio per la salvezza degli uomini. Ai suoi ragionamenti Agricola fa seguire una lunga citazione dal *Renner* (vv. 3455-3580), non suddivisa in ulteriori paragrafi. Si tratta della narrazione di una fiaba relativa a un lupo, una volpe e un asino che vanno a Roma per fare penitenza e decidono di confessarsi a vicenda. Il lupo e la volpe stabiliscono di punire con la morte la colpa dell'asino, nonostante quest'ultimo avesse commesso un peccato più lieve degli altri due. Così succede nei monasteri, dove è il più debole a soccombere.

Il prov. 438 prosegue la citazione solo nel titolo: *Als der Esel umb klaine schulde Der Fuchs behellt des Wolffes hulde* (vv. 3581-3582), seguito da alcune considerazioni in prosa di Agricola sull'alleanza tra forti, come il leone e la volpe, a discapito delle persone pie e fedeli.<sup>166</sup> Anche in questo caso manca nel capitolo un proverbio vero e proprio.

Il prov. 462 *Das Kolster* (sic) *macht niemandt frumb* è accompagnato da soli tre versi del *Renner* (vv. 4285-4287) che affermano che il diavolo ha intrappolato nei monasteri alcune persone che altrimenti gli sarebbero sfuggite. Agricola sintetizza questi versi nel detto scelto come titolo e lo fa diventare un proverbio non altrimenti attestato.<sup>167</sup>

Infine il prov. 463 *Platten / Kappen / seind nicht hailig*, ripreso dal v. 4305, afferma che la tonsura e il cappuccio della tonaca non sono sufficienti per rendere santo chi li porta, così come si legge ai vv. 4305-4310 citati come commento. Il proverbio si inserisce perfettamente nella tradizione paremiografica nota ancora oggi con il detto *Kleider machen*

<sup>166</sup> Alla fine del brano Agricola rimanda al prov. 94 della stessa raccolta, intitolato *Starcke rāthe zū hofe thim nicht schaden / die schwachen thind es*.

<sup>167</sup> Il proverbio di Agricola è citato in TPMA VII, 101 al par. 4 "Verschiedenes".

*Leute* (TPMA VII, 65ss.).<sup>168</sup> Collegato a questo c'è il par. 464, che invece riporta i vv. 4407-4408:

Agricola, prov. 464  
*Wer on sünde kan reiche werden*  
*Der mag gerne leben auff erden.*  
 Hugo von Trimberg, vv. 4407-4408  
*Swer ân sünde kan rîche werden,*  
*Der mac gerne leben uf erde*

che richiamano approssimativamente l'inizio del primo Salmo *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit* (TPMA XI, 221).

### 6.3. Osservazioni di carattere teologico.

Il pensiero di Agricola non è rivolto solo ai rappresentanti della Chiesa, ma anche alla dottrina cristiana: i suoi proverbi esprimono anche concetti come il peccato originale, la crocefissione e la morte.

Il prov. 280 *Eva brachte uns in not / Ave löste uns vom tod* è tratto da una variante dei vv. 139-140 *Évá bráht uns in den tót / Dô half uns Ávé úz der nôt*, citati anche nel testo di commento, che include i vv. 133-146 del prologo del poema. Questi versi sono preceduti da una breve introduzione in prosa di Agricola stesso, il quale afferma che il proverbio è molto antico: *Die rede ist freylich alt / wie ich sy auch in den alten Teiitschen Büchern finde*. Probabilmente egli si rifà alle Sacre Scritture che narrano del peccato originale, mentre sembra mancare nella tradizione paremiografica un proverbio in cui la figura di Eva appaia negativamente o in cui Maria redima l'uomo dal peccato. Gli stessi versi vengono citati da Agricola anche nella sua raccolta del 1534 al cap. 742 *Drey buchstaben machen uns eygen und frey*, frase che riprende il v. 143. Questa è una formula introduttiva comune nei proverbi, in cui si preannuncia il numero degli elementi elencati subito dopo.<sup>169</sup> Come spiegano infatti i vv. 145-150 (manca il v. 148), la mela, l'albero da frutta e l'albero della crocefissione ci hanno resi prima schiavi e poi liberi.

La citazione che nella raccolta del 1534 è attribuita interamente al prov. 742 si trova invece suddivisa in più capitoli nella raccolta del 1548. Infatti l'argomento viene ripreso al prov. 281 e 282. Il prov. 281 *Des Bawmes frucht hat uns verderbet* è commentato da quattro versi: il v. 147 *Des boumes frucht het uns verleit* (che però Agricola cita come

<sup>168</sup> Sono attestati solo in area spagnola dei proverbi secondo i quali il cappello non sempre corrisponde alle azioni di chi lo porta, cfr. TPMA VI, 320.

<sup>169</sup> GRAU 1968, p. 161.

*Der Bawmes frucht hat uns versert*) e altri tre non riconducibili alla versione del Renner a noi nota. Agricola sostiene, con questo proverbio, che il frutto proibito sia la causa dell'attrazione dell'uomo per il male e della sua fuga dal bene. Il prov. 282 *Das Creütz hat uns wider versünet* conclude il discorso: se il melo ha portato al peccato originale, l'albero che ha prodotto la croce di Cristo ha liberato l'uomo dal peccato.

Le meditazioni teologiche di Agricola si estendono a riflessioni sulla vita in generale. È molto noto ancora oggi il prov. 283 *Die Welt ist ain recht jamerthal*, ripreso dal v. 230 e tratto dall'espressione *in valle lacrymarum* dei Salmi (83,7) (TPMA XI, 263). La citazione dei vv. 207-234 è un brano che enumera le bellezze del Creato, nonostante le quali il mondo è una "valle di lacrime".

Infine il prov. 284 *Die welt ist im Tod gefangen* è accompagnato dai vv. 237-244 (anche se con varianti e spostamenti rispetto all'edizione del Renner nota oggi). In particolare il titolo sintetizza i vv. 239-240 *Die werlt haben ðimewangen, / Sit mit des tôdes zangen*, riferiti a *sorge und arbeit* del v. 238.<sup>170</sup> La tradizione paremiografica che mette in relazione il mondo con la morte (TPMA XIII, 57) o con la vita (TPMA XIII, 335s.) è molto vasta, tuttavia non sono attestati proverbi nella forma riportata da Agricola.

### 6.3.1. Dal peccato originale alla superbia.

Prendendo spunto dalle riflessioni sul peccato originale, Agricola, sulla scia di Hugo, passa a considerare i vizi capitali, in particolare la superbia; questo tema evidentemente interessa molto il teologo, che ne aveva già ampiamente parlato in proverbi indirizzati ai frequentatori della corte.<sup>171</sup> I detti che presentiamo in questa sezione sono invece rivolti all'uomo comune.

Al prov. 286 *Die Erbsünde ist der dorn / davon alle missehat kumbt* Agricola non cita la superbia esplicitamente, ma i vv. 269-272 di commento, che egli sintetizza nella formulazione del titolo, sono tratti dall'inizio della prima distinzione del Renner, intitolata "Hie hebet sich an der hofferte dorn Swer dar vf vellet der ist verlorn". Veniamo dunque a sapere che già Hugo von Trimberg aveva associato la superbia al peccato originale.

<sup>170</sup> La versione di Agricola riporta un v. 238 più ampio: *Sorge / mühe / kummer und arbeit*.

<sup>171</sup> Cfr. par. 6.1.3.

Il teologo ne parla apertamente al capitolo successivo, il 287, **Hochfart ist die müter aller sünde**. A proposito egli riporta i vv. 273-300 in cui Hugo elenca tutti i vizi che si accompagnano alla superbia. Il proverbio si ispira al detto *Quoniam initium omnis peccati est superbia* (Siracide 10,13). La tradizione paremiografica descrive in generale la superbia come inizio, radice, di tutti i peccati. Agricola innova la tradizione con l'immagine della madre, che non è presente nella sua fonte (TPMA VI, 132).

Il prov. 303 **Hochfart ist in vilen stucken / da mans nicht mainet** è commentato dai vv. 463-496 (con qualche spostamento di versi), uno dei passi più famosi del *Renner*, dove Hugo insiste sul termine *Hochfart* facendolo tornare, anaforicamente, in una trentina di versi, ognuno associato a una situazione in cui si può incontrare la superbia.<sup>172</sup> Il proverbio scelto da Agricola non è attestato altrove; potrebbe trattarsi di una semplice sintesi dei versi successivi, per indicare come la superbia si presenti con sfaccettature diverse.

Il prov. 304 **Hochfart kundt im himel nit bleiben** è abbinato ai vv. 497-504 in cui Hugo cita San Gregorio che paragona a un angelo decaduto chi si crede superiore agli altri. Anche se il proverbio formulato da Agricola non parla esplicitamente di "caduta", ma solo di impossibilità di rimanere in Cielo, è evidente un'analogia con il proverbio di tradizione isidoriana molto diffuso nel medioevo (TPMA VI, 129-131), secondo cui chi più si "innalza" nella propria superbia più "cadrà" in fondità.

Anche il prov. 305 **Dieweil wir alle von Adam brüder unnd schwester sein so soll sich nyemandt über den andern erheben** porta avanti il discorso sulla superbia proseguendo la citazione dei vv. 505-512 del poema. Mentre però Hugo nomina le persone che considera superbe: *Pfaffen, ritter und gebire* (v. 505), Agricola estende il discorso a tutti e sembra più interessato a un eventuale sermone che non a una critica politica. Il suo proverbio riprende un detto molto diffuso nell'Europa medievale secondo cui siamo tutti figli di Adamo ed Eva (TPMA I, 25s.), da cui si trae la conclusione che siamo tutti uguali.

La superbia, che sia chiamata *Hochfart* o *Übermut*, è trattata più avanti anche al prov. 312 **Übermüt strafft Gott / übermüt thet nie kain güt**. Nei vv. 573-604 citati qui, Hugo von Trimberg esorta al penti-

mento (*Bekenne dich selber und bis gedultic*, v. 576) e a seguire l'esempio del re Nabucodonosor, che si è pentito dopo essersi comportato in modo malvagio, uccidendo molti dei saggi da lui convocati per interpretare un suo sogno svanito (Profezia di Daniele, 2). Il proverbio scelto da Agricola richiama il v. 577: *Ze gröz muotwille wirt nimmer guot* e combina due nuclei paremiografici che trattano della superbia: quello secondo cui Dio punisce i superbi (TPMA VI, 127s.), e quello secondo cui la superbia non porta a nulla di buono (TPMA VI, 133s.). Questa seconda parte è citata da Agricola anche al cap. 50 della sua raccolta del 1534: **Hoffart thet nie keyn gut**.

Il prov. 313 **Hochfart wirdt allweg gerochen** è seguito dai vv. 605-612 in cui Hugo porta l'esempio del primo imperatore di Roma, che per la sua superbia è stato ucciso con ventitré coltellate. Il proverbio scelto da Agricola non riprende i contenuti dei versi che cita, ma si rifà probabilmente a un proverbio attestato in area nederlandese e tedesca (citato da Sebastian Franck e in seguito da Christian Egenolff), secondo cui "la superbia puzza" (TPMA VI, 128s.).

### 6.3.2. Altri vizi dell'uomo.

L'argomento toccato al prov. 306 **Tyranny ist wider die Natur** fa pensare che vi sia un riferimento ai rappresentanti della corte, ma il passo del *Renner* citato, i vv. 513-522, ci ricorda che tra gli uomini avviene come tra gli animali, cioè che il più grosso mangia il più piccolo. Il proverbio formulato da Agricola, che non è attestato nel *Thesaurus*, contraddice questa immagine, affermando piuttosto che l'atteggiamento tirannico va contro natura. La stessa strofa è scelta per commentare anche un proverbio della raccolta del 1534, il 652 **Eygener wille brint in der Helle**, secondo cui il libero arbitrio può condurre all'inferno.

Il prov. 465 **Trew on conterfay** riporta i vv. 4421-4424 e 4429-4430 (con invertiti i primi due versi rispetto alla fonte), nei quali Hugo lamenta la scomparsa della fedeltà sincera: Agricola prende spunto dai termini *conterfay* citato al v. 4424 e la chiama "fedeltà senza falsità". Il ramarico di Hugo viene ribadito anche ai vv. 18614-18616 (*Lâ dich erbarmen, herre Crist, / Daz wir sô manigen hœren klagen / Der triuwen münze sî verslagen!*), e Agricola stesso aveva già espresso la stessa lamentela nella raccolta del 1534 al prov. 15 **Sihe fur dich / trew ist mißlich** e al prov. 18 **Es ist wedder trew noch glawb auff erden**.

Al proverbio successivo le parole scelte sembrano inviare un messaggio più positivo, smentito però dai versi citati. Il prov. 466 **Guldene**

**wort reden** ricorda il proverbio *Reden ist Silber, Schweigen ist Gold*,<sup>173</sup> anche se in questo caso l'oro è legato al parlare e non al tacere. I versi citati qui e al par. 467 (vv. 4431-4432, 4442-4443 e 4451-4454, con differenti lezioni), mostrano invece il contrasto tra le "parole d'oro" e la falsità nascosta nel cuore.

Il cap. 468 *Vom Geytz. Ain guldin ist mir lieber dann ain Freund* contiene un breve racconto in prosa di Agricola su un avaro che muore senza amici, e una citazione dei vv. 4511-4536 (con lacune e differenti lezioni) del *Renner*, che si estende anche ai par. 469 e 470, nel quale Hugo parla di un avaro che vuole educare le figlie all'avarizia. Il proverbio citato da Agricola nel titolo del capitolo richiama il detto secondo cui il denaro è il miglior amico dell'uomo (TPMA IV, 344), citato anche da Sebastian Franck (*Gelt ist der best freund*).

È dedicato all'avarizia anche il proverbio 471 *Geytzigkait / hat an ir alle untugendt*. Qui Agricola cita i vv. 4565-4590 (con lacune e varianti) in cui Hugo spiega che l'avarizia include in sé tutti gli altri vizi. Il proverbio ricorda la tradizione secondo cui l'avarizia è la radice di tutti i mali (TPMA IV, 314ss.), anche se non è attestato in questa formulazione.

#### 6.4. Riflessioni sulla società.

Un buon numero dei proverbi scelti da Agricola dipinge un quadro della gente comune dell'epoca, in cui abbondano i cattivi comportamenti (che emergono soprattutto da una serie di moniti), ma dove sono diffuse anche tante virtù. Ne risulta uno scenario complessivamente positivo, o almeno migliore rispetto a quello dei ceti superiori laici e religiosi. Una delle caratteristiche di questi proverbi è la descrizione, in forma estremamente sintetica, di un evento o di un dato di fatto universale che può fungere da ammonimento,<sup>174</sup> oppure l'osservazione della società, nel qual caso il detto è più legato al contesto storico.

##### 6.4.1. Osservazioni sulle disparità sociali.

È un'osservazione sulla società dell'epoca il prov. 384 *Nach dem wir alle / von ainer Mütter geboren sein / Waher kumbt dann frey und knecht sein*, che si ispira alla tradizione paremiografica che ha come

tema la nascita, alla quale siamo tutti uguali (TPMA IV, 173s.); la parte conclusiva del proverbio invece è un interrogativo che si pone Agricola sull'origine delle disparità sociali. I vv. 1353-1386 acclusi narrano dei tre figli di Noè, dei quali due sono cresciuti liberi, e uno, Cam, ha dato vita a una stirpe maledetta perché non ha onorato il padre.

Il prov. 386 *Aygen unnd verfluocht sein / kompt von missethat* pro-segue il discorso sui discendenti di Cam: ebrei, eretici, pagani, e i cristiani che non seguono gli insegnamenti di Dio. Il proverbio scelto da Agricola come titolo di questo capitolo non è presente nella tradizione paremiografica, né riprende fedelmente i contenuti del *Renner* citati a riguardo: costituisce piuttosto un richiamo al tema dell'uomo libero, che può ottenere la ricchezza – ma anche essere maledetto – a seconda della bontà delle sue azioni. Il detto è commentato dai vv. 1394-1455 (con salti, lacune e variazioni), in cui Hugo von Trimberg gioca con i termini *edellinge / eselinge* (vv. 1419ss.; par. 389), che dovrebbero essere ben distinti, mentre spesso nobiltà e "asinità" si confondono. Tra i versi citati da Agricola in questo capitolo vi sono anche:

Agricola, par. 387

Hugo von Trimberg, vv. 1407-1410

*Ain freyer Baur ist Herr genöß*

*Ein fri gebür ist herren genöz:*

*Und wann er schon ist des gütes blöz*

*Alein er si des guotes blöz.*

*Doch ist er von geburte frey*

*Doch ist er von gebürte fri.*<sup>175</sup>

che formulano un proverbio attestato tra quelli che affermano la parità di dignità sociale dei *Bauer* e dei signori (TPMA III, 458): ne deduciamo che il destino dell'uomo dovrebbe dipendere dalle proprie azioni e non dal ceto sociale di nascita.

Il prov. 452 *Häler und stäler seind gleich* ha origine da un proverbio giuridico<sup>176</sup> che confronta altri due gruppi sociali: quello dei ladri e quello dei ricettatori. Il proverbio è ben attestato in area tedesca negli autori di opere didascaliche come appunto Hugo von Trimberg, Freidank, Teichner e Franck, mentre è sporadico nel resto d'Europa (TPMA XII, 144s.). Agricola, nel proverbio, mette sullo stesso piano il ricettatore e il ladro, mentre secondo Hugo, citato qui ai vv. 3967-3972, considera il ricettatore molto più colpevole del ladro che ruba per necessità, mentre il primo vuole apparire innocente:

<sup>175</sup> Nel *Renner* il proverbio termina al terzo verso; il quarto è *Wënt ir daz iht herren si*, con cui inizia un nuovo discorso. Cfr. p. 81.

<sup>176</sup> WAGNER 1962, p. 25 e 56, SEILER 1922, p. 330.

<sup>173</sup> Probabilmente è un detto di origine ebraica attestato a partire dal XVI sec. Cfr. RÖHRICH 1991, vol IV, p. 1234.

<sup>174</sup> SEILER 1922, p. 4.

Agricola, prov. 452

Noch schuldiger ist der do hilt

Dann jhener der mit sorgen stillt

Hugo von Trimberg, vv. 3967-3968

Noch schuldiger ist jener der dâ hilt,

Denne jener der mit sorgen stillt.

Il prov. 453 *Wer nicht will wissen / und weiß doch* continua il discorso iniziato al capitolo precedente; il proverbio è ripreso dal v. 3973, il primo dei quattro versi citati in questo capitolo, in cui Hugo critica coloro che fanno finta di non vedere un crimine. In questo caso non siamo in presenza di un proverbio vero e proprio: sembra un modo scelto da Agricola solo per evidenziare la citazione seguente.

Il prov. 456 *Von ubelgezogenen Herren*, un titolo dato come introduzione ai versi successivi, propone altri due paragoni: il primo (vv. 4125-4160) narra di una donna pazza allevata con bontà, che però non rinsavisce: a essa Hugo paragona quei signori, sia laici che ecclesiastici, che vengono educati in modo troppo indulgente. Il secondo (vv. 4203-4208), nel par. 457, è il paragone introdotto da *alsam*, come avviene spesso in Hugo,<sup>177</sup> che mette sullo stesso piano coloro che approfittano delle prebende e i cavalli che hanno troppo cibo e per questo si comportano in modo troppo vivace. Il discorso sull'utilità di un'educazione severa fa riferimento ai signori, ma il discorso è valido per tutta la società.

Sono concettualmente legati al precedente il prov. 458 e i successivi par. 459-461, che contengono due proverbi. Quello del titolo, *Haif wasser on feür wirt kalt*, è ricavato dal v. 4230 *Heiz wazzer ân feür beginnet kalten*. I passi del poema citati sono tratti dai vv. 4229-4256 con molte omissioni e varianti; in questi, Hugo chiarisce il significato della metafora: i giovani sono come acqua bollente, che senza il consiglio degli anziani (il fuoco) si raffredda. Questo proverbio è presente in area tedesca solo nel *Renner* e in Agricola, ma è attestato anche in area francese (TPMA XII, 381). Il secondo proverbio è *Wa nicht behalten wirt das feür / So werden Herrn an guoten raht theür*, riportato al terzo e quarto verso del cap. 458, anche se mancano nella versione del *Renner* a noi nota. Il primo dei due versi riprende la metafora del fuoco, e viene fatto rimare con un verso tratto da un altro proverbio di origine giuridica, noto oggi nella forma *da ist guter Rat teuer* (TPMA IX, 184) con il significato di "essere un problema".<sup>178</sup>

<sup>177</sup> WAGNER 1962, p. 134.

<sup>178</sup> RÖHRICH 1991, vol. IV, p. 1227.

#### 6.4.2. I valori della vita.

È un caso particolare quello del prov. 393 *Von Halb Rüttern / unnd geflicktem Adel*. Il tema inizialmente è quello delle differenze sociali, come in alcuni proverbi visti poco sopra, ma poi il discorso si sposta su importanti valori della vita. Il titolo di questo capitolo non è di per sé un proverbio, ma funge da introduzione alla lunga citazione, che si estende per ben diciannove paragrafi, all'interno dei quali si individuano diversi proverbi. Complessivamente è riportata la parte del *Renner* inclusa tra i vv. 1477-1564, 1797-1930 e 2123-2251, anche se con numerose lacune e varianti rispetto all'edizione nota oggi. Agricola estrapola singole strofe tratte da diversi capitoli del *Renner* per creare un suo discorso sulla natura di chi è "cavaliere solo a metà" e dei nobili "rappezzati".<sup>179</sup> In questi passi Hugo cita la parabola del re leone che chiama a raccolta tutti gli animali: il mulo si vergogna delle sue umili origini e spiega al re che ha per antenato un cavallo. Il leone sentenzia che certi nobili superbi si vergognano di avere amici poveri, e che certi [falsi] amici spariscono quando l'amico non è più ricco.

La riflessione prosegue sul valore dell'amicizia, che dovrebbe andare anche al di là della natura e della ricchezza dell'amico. All'interno del discorso si possono riconoscere dei proverbi o comunque strofe che richiamano proverbi:

Agricola, par. 394

Dieweil das ich bey gute bin

So hab ich freunde und hohen syn

Schwindet aber mir das güt

So schwinden freunde und hoher müt.

Hugo von Trimberg, vv. 1407-1410

Die wile daz ich bi quote bin,

So hân ich friunde und hohen sin;

Swindet aber mir daz guot,

So swindent friunde und hoher muot.

Con questi versi Hugo riconosce la forza dell'attrazione per i beni terreni,<sup>180</sup> il proverbio richiama un'ampia tradizione paremiografica secondo cui l'amicizia cresce quando c'è ricchezza, e sparisce quando l'amico va in disgrazia (TPMA IV, 9-14). L'argomento sta molto a cuore anche ad Agricola, che aveva inserito un proverbio simile già nella sua raccolta del 1534, il 68: *Freunde sind gut / aber weh dem / der yhr bedarff in der nodt*, a proposito del quale aveva citato Freidank. Altri proverbi subordinati al cap. 393:

<sup>179</sup> Per il significato di *flicken* cfr. LEXER 1872, vol. III, col. 401.

<sup>180</sup> WAGNER 1962, p. 52.

– all'interno del par. 395 troviamo il detto *Noch besser ist raine ehre one güt / Dann unraine ehre die wunder thüt* (vv. 1797-1798), analogo a quei proverbi secondo cui l'onore è più importante delle ricchezze (TPMA II, 366).

– il par. 396 *Wer alte getrewe freunde verkiestet / Mit newen freunden er verliestet* (vv. 1835-1836) appartiene, con diverse formulazioni, a un'ampia tradizione biblica (Siracide 9,10) (TPMA IV, 63ss.). Qui Agricola ribadisce il valore delle amicizie di vecchia data, che non devono essere dimenticate: egli aveva già espresso questo pensiero nella raccolta del 1534, al prov. 138 *Die alten Freunde die besten*.

– i primi due versi del par. 397, *Newer freünd und newer wein / Mügen wol gleich ain ander sein* (tratto dai vv. 1837-38), proseguono il tema dell'amicizia e la citazione biblica di prima (Siracide 9,10).

I paragrafi successivi proseguono lodando altri valori della vita comunitaria:

– il par. 401 *Dann stäter müt hat Ehre und güt / Unstätter müt vil schaden thüt* (vv. 1881-1882) elogia la costanza (TPMA I, 444);

– una parte del par. 403 *Und dem man trewen lont mit trewen / Den darff sein arbit nicht gerewen* (vv. 1899-1900) si esprime a favore della fedeltà; questo proverbio è simile a quelli più diffusi secondo cui raramente la fedeltà viene ricompensata con la fedeltà (TPMA XI, 425).

– infine il par. 406 *Welch ding man mit unwillen thüt / Das wirt gar selten ymmer güt / Was man aber mit willen thete / Lob und lohn es offte hette* (vv. 1921-1924) loda la buona volontà. Anche qui può essere riconosciuto un nucleo paremiografico ricorrente, anche se la tradizione esprime questo concetto in modi diversi (TPMA XIII, 206-209).

#### 6.4.3. Il corretto comportamento.

Il prov. 439 *Wann ain mensch zwen mund het / also zway oren / wann wurde er aufhören zů reden* ci fa capire che l'uomo è troppo loquace. Agricola lascia al cap. 439 solo il titolo, che parafrasa la domanda posta da Hugo ai vv. 3627-3628 *Hêt ieglich mensche zwen munde uf erden, / Wenne sölte irs klaffens ende werden?* Il commento tratto dal poema è distribuito all'interno dei par. 440-445, che riportano i vv. 3621-3628; 3665-3686; 3709-3716, in cui Hugo parla dei diversi tipi di persone, alcune loquaci, alcune silenziose. Egli aggiunge che abbiamo solo una bocca invece di due appunto perché parlare è meno importante del vedere e dell'ascoltare. Lo stesso concetto era già stato espresso da Agricola nella *Sprichwörtersammlung* del 1534 al prov. 193 *Mit still-*

*schweigen verantwortet man vil*, dove sono citati gli stessi vv. 3623-3626. Qui si riflette la tradizione europea medievale (soprattutto romana, ma anche anglosassone, e in area tedesca a partire da Hugo von Trimberg) di quei proverbi secondo cui abbiamo una bocca sola affinché parliamo, mangiamo e beviamo poco (TPMA VIII, 265s.).

Tratta del valore del tacere, e della capacità di parlare o tacere al momento giusto, anche il prov. 220 *Der ist ein narre / der da redet was im einfellet* nella raccolta del 1534, dove alla fine di un suo commento in prosa Agricola cita i seguenti due versi dal *Renner*:

Agricola, prov. 220 (1534)

*Wer reden auch und schweygen kan*

*Zu recht / der ist ein weiser man.*

Hugo von Trimberg, vv. 1227-1228

*Swer reden und ouch swigen kan*

*Ze rechte, der ist ein wise man.*

Anche se i versi costituiscono senza dubbio un proverbio per la presenza di un parallelismo e dell'antitesi *reden / schweigen*, non vi sono riscontri nella tradizione paremiografica.

Tornando alla raccolta del 1548, troviamo altri proverbi, collegati al *Renner*, che fungono da monito per tutti.

Il prov. 447 *Gotte leben und nicht im selbs* è un breve ammonimento a disciplinarsi: come spiegano i vv. 3811-3820 citati, chi vive in modo sfrenato non è accolto da Dio, mentre ci si deve sforzare di salvare sia il corpo che l'anima. Non è attestato un proverbio corrispondente, anche se senza dubbio rientra nella tradizione paremiografica che mette a confronto la vita umana e quella all'insegna di Dio (TPMA V, 201s.).

È invece un invito a contenere l'ira e l'insofferenza il prov. 715 della raccolta del 1534 *Du kommest wohyn du wilt / so wüirst du den wirt da heyemen finden*, che cita i vv. 22943-33958. Qui Hugo parla di una persona irascibile alla quale si porta l'esempio del bue che accetta il giogo anche se gli dà fastidio: allo stesso modo le persone devono imparare a sopportare ciò che non possono evitare. La seconda parte del proverbio corrisponde all'odierno *Er soll den Wirt zu Hause finden*.<sup>181</sup>

Una esortazione alla moderazione viene dal prov. 448 *Masse tregt aller tugent krone*, la cui formulazione è tratta dai vv. 3825-3826 *Wenne mätze mit bescheidenheit / Aller tugende kröne treit*. Il proverbio si accompagna ai vv. 3821-3826 e 3903-3906 citati rispettivamente al cap. 448 e al par. 449 (con lezioni diverse). Qui Hugo raccomanda moderazione e ragionevolezza anche nella penitenza. Il proverbio, anche

<sup>181</sup> RÖHRICH 1991, vol. V, p. 1737.

se con formule diverse, si collega a un'ampia tradizione paremiografica diffusa in tutta l'Europa medievale (TPMA VIII, 132).

Anche il prov. 454 *Das ende machts alles güt* appartiene a una lunga tradizione, che si estende in tutta l'Europa medievale fino a oggi: l'importanza che qualcosa si concluda bene è descritta sotto forma di proverbio già da Publilio e Ovidio (TPMA II, 464-469). Nel passo del *Renner* citato qui (vv. 4033-4040) Hugo porta l'esempio di San Paolo, che è diventato santo nonostante i suoi errori, e di Giuda che invece per il suo tradimento ha perso la pietà di Dio: infatti Dio giudica come si conducono i fatti, non conta se sono stati fatti errori durante il percorso.

Aggiungiamo a questo gruppo di proverbi, che esortano gli uomini a un corretto comportamento, il prov. 70 della raccolta del 1534 *Wer eiden pfenning nicht so lieb hat als einen gulden / der wirt selten reich werden und gulden wechseln*. A differenza dei proverbi sull'avarizia, in cui si considera errato dare più importanza al denaro che agli amici,<sup>182</sup> qui è considerato virtuoso colui che sa risparmiare e sa dare il giusto valore anche ai centesimi. Esso è diffuso ancora oggi nella forma *Wer den Pfennig nicht ehrt, ist des Talers nicht wert*.<sup>183</sup>

#### 6.4.4. La giovinezza, le donne e l'amore.

Agricola non si limita a criticare e ammonire. Conosce le gioie della vita e ad esse dedica ampio spazio al centro della raccolta: la giovinezza, le fanciulle e l'amore sono dipinti da diversi proverbi, anche se alcuni detti sulle donne possono sembrare offensivi per il sesso femminile.

Il prov. 285 *Die Jugent ist wie die blüte der beüme* è un'immagine molto poetica che celebra la giovinezza e in particolare, come si evince dai versi citati (vv. 257-266), il passaggio dall'infanzia all'età in cui i giovani vanno alla scoperta del mondo. Il detto si ispira ai primi due versi citati, nei quali Hugo afferma che gli alberi in fiore danno la stessa gioia che prova una madre per il proprio bambino. Anche se questa formulazione può essere considerata un proverbio per la sua struttura comparativa, non ne sono attestati altri che paragonino la giovinezza ai fiori degli alberi.

Il prov. 288 è *Kain stoltzer thier / dann ain Weib und ain Pferd*. Nel proverbio 287 Agricola aveva dipinto la superbia come la madre di

tutti i vizi,<sup>184</sup> qui invece egli restringe il discorso alla superbia delle donne, come spiega anche il passo del *Renner* scelto (vv. 301-310). I proverbi sui difetti delle donne sono numerosi e hanno una lunga tradizione, ma non è attestato altrove il paragone tra la superbia della donna e del cavallo.<sup>185</sup> Si tratta probabilmente di un'immagine ideata da Agricola stesso (che manca infatti anche nei versi citati del *Renner*) che egli aveva già inserito nella raccolta del 1534, il prov. 684 *Keyn stoltzer thier auff erden / denn eyn pferd und eyn weib*.

Il prov. 289 *Kurtzen müt und lange har* non è seguito da alcuna citazione. Qui l'autore si è limitato a ribadire e sintetizzare gli ultimi due versi trascritti al capitolo precedente:

*Agricola, prov. 288*

*Kurtzen müt und langes har*

*Haben die Meyde sonder bar.*

*Hugo von Trimberg, vv. 309-310*

*Kurtzen müot und langes hâr*

*Habent die meide sunderbar.*

Il proverbio ha una lunga tradizione, presente tra gli altri anche nei *Fastnachtspiele*, in Teichner e in Sebastian Franck (TPMA III, 344-346), ed è noto ancora oggi nelle varianti *Langes Haar, kurzer Verstand* e *Langes Haar, kurzer Sinn*,<sup>186</sup> dove non è necessario parlare esplicitamente della donna, già espressa in forma metonimica dai "capelli lunghi". Dal punto di vista sintattico il proverbio presenta la tipica costruzione a parallelismo,<sup>187</sup> che oggi è asindetico, mentre nel medioevo conteneva la congiunzione e spesso compariva in frasi complete; Hugo in particolare tende a trasformare questi detti in frasi di senso compiuto, anche per esigenze di rima.<sup>188</sup> Come dimostra il titolo del capitolo, Agricola ha accolto solo la prima parte del proverbio nella variante sintetica di Hugo, ma non il suo ampliamento in due versi.

Al prov. 290 *Wer da wölet / der faulbeümet* Agricola si limita a proseguire brevemente la citazione dal poema aggiungendo i vv. 311-312, che infatti iniziano con un pronomine relativo riferito a *Meyde* del v. 310 (*Die zuo irn tagen tamen sint. / Diu wal machet in daz herze blint.*). La

<sup>184</sup> Cfr. par. 6.3.1.

<sup>185</sup> Il proverbio di Agricola è segnalato in TPMA III, 376. Nella tradizione italiana sono attestati proverbi che parlano sia di cavalli che di donne (TPMA IX, 114), ma non riguardano la superbia: mettono in guardia l'uomo dal possedere bei cavalli o una bella moglie.

<sup>186</sup> La prima variante è citata da WAGNER 1962, p. 110, la seconda da TPMA V, 315.

<sup>187</sup> SEILER 1922, p. 210 parla in questo caso di *Wortkontrastierung*.

<sup>188</sup> WAGNER 1962, p. 24s. e 110.

<sup>182</sup> Cfr. par. 6.3.2.

<sup>183</sup> RÖHRICH 1991, vol. IV, p. 1164.

scena raffigura le fanciulle che hanno raggiunto l'età da marito e che vogliono scegliersi un compagno. Il proverbio è tratto dal detto citato da Sebastian Franck *wer kurbäumen wil, der faulbäumet gern*, che esprime l'esitazione in una scelta che, se protratta nel tempo, può portare a decisioni sbagliate.<sup>189</sup>

Al cap. 291 Agricola propone una frase idiomatica: **Mit dem gesichte Bülen**. È commentata dai vv. 313-318 del poema, conclusi da un distico appartenente a una tradizione diversa del *Renner* o composto da Agricola stesso. I versi descrivono gli sguardi che raggiungono il cuore, secondo una tradizione paremiografica (anche se in forme diverse) che mette in relazione gli occhi con l'amore (TPMA I, 284).

Il prov. 292 **Man muß den Junckfrauen männer malen** afferma, ironicamente, che l'uomo ideale per le vergini esiste solo se dipinto. Anche il lungo brano del *Renner* citato, i vv. 321-386, è ironico: Hugo vi riporta tutte le espressioni di critica con cui le fanciulle giudicano i loro pretendenti. Questo detto non è attestato altrove.

Il prov. 293 **Wer ains Weibs darff / sols von Gotte bitten** è seguito dai vv. 387-390 (in ordine diverso rispetto all'edizione di Ehrismann), con i quali Hugo parla delle pene d'amore della fanciulla, la quale, continuando il discorso iniziato al punto precedente, non rifiuta l'amore nonostante critichi spesso l'uomo. Il proverbio esprime dunque, forse ironicamente, la fortuna di quegli uomini che riescono a conquistare una donna e che per ottenere ciò dovrebbero pregare Dio. Anche questo proverbio non è registrato nel repertorio paremiografico.

La difficoltà di trovare la compagna ideale è il tema anche del prov. 302 **Wem Gott beschöret ain weib / seines sinnes / der ist sällig auff erden**. Il passo scelto come commento è formato, in modo impreciso rispetto alla nostra edizione, dai vv. 451-462, dove viene narrato in forma più discorsiva quello che il proverbio ha già sintetizzato, cioè che sono felici e vivono a lungo le coppie che imparano a sopportarsi e rispettarsi. Il tema della brava donna / moglie come dono di Dio ha origine biblica (Proverbi 19,14) ed è rappresentato da molti proverbi espressi tra gli altri anche da Heinrich von Morungen, Hans Sachs e Lutero (TPMA III, 390s.). La stessa strofa viene citata da Agricola anche nella raccolta del 1534<sup>190</sup> al prov. 456 **Der Ehestandt ist der heyligste orden /**

<sup>189</sup> Cioè invece di scegliere l'albero più robusto (*Kurbbaum*) si sceglie quello più debole (*Faulbaum*). Cfr. RÖHRICH 1991, vol. III, p. 911.

<sup>190</sup> Tra la versione citata da Agricola nel 1534 e quella da lui citata nel 1548 ci sono numerose differenze formali.

**syntemal er alle andere orden in sich hatt**, che elogia l'istituto del matrimonio.

L'amore tra uomo e donna è il tema anche del prov. 294 **Verborgne liebe ist das hertzelaid**, seguito dai vv. 391-392 che concludono il discorso iniziato al capitolo precedente con una critica agli amori segreti, che portano solo dolore. Anche questo proverbio manca di una tradizione. Agricola torna sull'argomento dell'amore celato al cap. 298 **Verholen lieb / wirt oft zum dieb**. In questo gruppo di proverbi egli tende a seguire fedelmente l'ordine dei versi della sua fonte, quindi la ripresa dello stesso tema più avanti è da imputare a Hugo von Trimberg. Mentre al prov. 294 l'amore tenuto nascosto porta dolore, al prov. 298 abbiamo un'immagine diversa dettata dai vv. 415-424, in cui si parla di amore per la donna che distoglie dall'amore per Dio. Molto simile a questo proverbio è quello di Freidank *Betwungeniu liebe Wirt dicke ze diebe*, dove si parla però di amore forzato e non di amore celato (TPMA VII, 432 e 447).

Un'altra serie di proverbi è incentrata sulla buona educazione delle fanciulle. Il prov. 296 **Zucht / und die augen zû feld schlagen / ziert frauen und Junckfrauen mehr / dann silber / gold / oder Berlen** è commentato con i vv. 397-406 del poema, in cui Hugo consiglia alle ragazze di chinare il capo, così che si noti la chioma sulla nuca. La formula scelta da Agricola si ispira ai contenuti del *Renner*, ma è più affine al proverbio di Freidank *Hôchwart verderbet alle tugent, Sô zieret zucht die edeln jugent* (TPMA VI, 133), che ribadisce l'importanza della buona educazione nei giovani.

Sempre di buona educazione si parla al prov. 297 **Arbait und still sitzen behellt die zucht**. Il detto non appartiene ad alcuna tradizione paremiografica: esso si ispira evidentemente ai vv. 407-414 citati, dove Hugo descrive una giovane sempre in movimento per farsi notare.

Agricola insiste molto sul tema dell'educazione e dell'onore, che devono essere un tesoro per le fanciulle, come si legge al prov. 299 **Zucht und ehr / ist der grôste schatz der Junckfrauen**. Il commento del *Renner*, i vv. 431-434, riguarda le donne che perdono il loro "tesoro" se scelgono un uomo disonesto. Manca anche in questo caso un testimone del proverbio nei repertori paremiografici.

Nemmeno il prov. 300 **Junckfrauen soll man nicht verheyraten / noch in die Klôster stecken / eh sy zû iren jaren seind kommen** appartiene a una tradizione paremiografica: Agricola esprime in una sorta di sentenza la sua opinione negativa sull'usanza del suo tempo di allonta-

nare troppo presto le figlie per mandarle in convento o sposarle. Il commento del *Renner* (vv. 435-444) paragona queste fanciulle alle pere che vengono staccate dall'albero troppo acerbe e non si sa come mangiarle. Evidentemente questa usanza era diffusa già nel Trecento e prosegue all'epoca di Agricola.

Concludiamo con il prov. 301 *Ain böses weib / ist über alle böse würme*, che continua il paragone tra la donna e le pere acerbe: la strofa citata corrisponde ai vv. 445-450 (disposti in ordine diverso rispetto alla nostra edizione del *Renner*), e sottolinea come le donne cattive, al pari delle pere acerbe, siano peggiori di qualsiasi animale. A differenza di Hugo, Agricola specifica di che animale si tratta: *wurm* in genere designa un invertebrato oppure un serpente, ma nel contesto è più appropriata la seconda immagine, che il teologo potrebbe aver tratto dal detto biblico (Siracide 25, 25ss.) che paragona la donna malvagia a una serpe: questa similitudine ha dato corpo a molti proverbi (TPMA III, 351). Una parte della citazione è proposta anche nella raccolta del 1534 al prov. 135 *Eynem bösen weibe kann niemandt steüren*, che descrive le donne cattive come peggiori degli animali e che hanno bisogno di un brav'uomo per accudirle. La seconda metà della citazione invece corrisponde a quella già vista al prov. 302 e a sua volta proposta al prov. 346 del 1534.<sup>191</sup>

## 7. Conclusioni.

Agricola si è dimostrato ampiamente debitore di Hugo von Trimberg. Come dimostrano le citazioni alle quali abbiamo affiancato i versi corrispondenti del *Renner*, il teologo ha usato un testimone del poema con un testo molto simile a quello a noi noto, forse quel *Frankfurter Druck* che non è stato collazionato con l'edizione di Ehrismann/Schweikle.<sup>192</sup> Le differenze consistono principalmente in una diversa successione dei versi e in varianti lessicali, che comunque non alterano il messaggio originale.

È utile ricordare che il *Renner* risale all'anno 1300; eppure il pensiero di Hugo, la sua osservazione della società del Trecento, sono ancora molto attuali all'epoca di Agricola: i vizi della vita di corte, il malcostume dei religiosi e i cattivi comportamenti delle persone comuni sembrano non essere cambiati — né in meglio né in peggio — nel corso

<sup>191</sup> Cfr. p. 128.

<sup>192</sup> Per il *Frankfurter Druck* cfr. par. 4.

di un secolo e mezzo, anche se le due opere sorgono in contesti storici e sociali diversi: il *Renner* in ambiente borghese, la *Sprichwörterammlung* in un contesto aristocratico. Ma così come per un maestro borghe- se come Hugo von Trimberg è legittimo criticare il ceto dirigente, Agricola, svolgendo un ruolo di teologo e predicatore di corte, ha il diritto di ammonire il suo pubblico di nobili.

La funzione didascalica e ammonitiva delle raccolte paremiografiche di Agricola, che rispecchia la concezione di proverbio del teologo, secondo cui tali detti dovrebbero trasmettere regole di vita, è evidente sin dall'edizione del 1534, dove troviamo già alcuni proverbi estratti dal *Renner*, tra cui quello seguente, indirizzato a lettori di corte: nella versione di Agricola esso presenta delle differenze formali dalla fonte, ma sia Hugo che Agricola mettono in guardia coloro che perseguono la ricchezza e il potere.<sup>193</sup>

*Agricola*, prov. 281 (1534)<sup>194</sup>

*Weiber gemuet / herren gunst / Aprilen wetter und federspiel / verkeren sich offft wer es mercken wil.*

*Hugo von Trimberg*, vv. 12515-12518  
*herren gunst, abrillen weter, Frouwen gemietete und riusen eter, Würfel, ros und vederspil Triegent ofte, swer ez merken wil.*<sup>195</sup>

In questo caso si tratta di un proverbio composto che contiene due nuclei paremiografici: l'incostanza della donna (TPMA III, 339s.) e il favore, di breve durata, dei potenti (TPMA IV, 365).

Abbiamo visto che oggetto di critica da parte di Hugo von Trimberg è anche il clero. I proverbi a riguardo sono molto attuali anche ai tempi di Agricola, che può sfruttarli per trasmettere messaggi a favore della Riforma. Uno dei proverbi del *Renner* che decisamente mette in cattiva luce il clero è il seguente:

*Agricola*, par. 368

*Pfaffen krieg und getzigkait Gibt böse bilde der Christenheit*

*Hugo von Trimberg*, vv. 999-1000  
*Pfaffen krieg und gütikeit Gebent böse bilde der kristenheit.*

Esso non è registrato nei repertori paremiografici, ma la presenza di una rima che collega due concetti contrastanti come l'avarizia e la cri-

<sup>193</sup> WAGNER 1962, p. 29s.

<sup>194</sup> Il testo non è in versi in quanto funge da titolo del capitolo.

<sup>195</sup> Questo proverbio è descritto da WAGNER 1962, p. 96, come una priamel, in cui l'ultimo verso è riepilogativo dei termini precedenti sia astratti che concreti elencati in forma asindetica.

stianità fanno di questo distico un proverbio.<sup>196</sup> Esso fa parte della lunga citazione ricondotta al prov. 345 *Die wüirser thün / dann ir vordern thaten* già analizzato a proposito dei vizi di corte;<sup>197</sup> questo riferimento al clero ben si concilia con il mondo cortese del quale fanno parte gli alti prelati più corrotti.<sup>198</sup>

Come nel caso del par. 368, i proverbi raccolti da Agricola non sono esclusivamente quelli da lui indicati come titolo dei singoli capitoli, ma vanno ricercati all'interno delle citazioni. Nel nostro caso abbiamo un buon numero di proverbi usciti dalla penna di Hugo von Trimberg o che il poeta trasmette da altre fonti. Per valutare il contributo originale del teologo dobbiamo invece esaminare i soli titoli. Scopriamo allora che solo una parte delle intestazioni dei capitoli possono definirsi effettivamente dei proverbi. Il più delle volte siamo in presenza di semplici frasi di sintesi del contenuto dei versi citati, soprattutto quando la frase inizia con *von*, come il prov. 393 *Von Halb Rittern / unnd geflicktem Adel* o il prov. 425 *Vom Klosterleben*, ma anche il prov. 73 *Hechlen und büirsten*.

Degli altri titoli di capitoli contenenti citazioni dal Renner troviamo due tipi di proverbi veri e propri:

1. quelli di eredità classica o biblica o formulati da Hugo von Trimberg, che Agricola ha ripreso parola per parola dal Renner (e che spesso corrispondono a una precisa tradizione paremiografica);
2. quelli concepiti da Agricola, forse con lo scopo iniziale di condensare il contenuto della citazione, ma ai quali egli è riuscito a dare una forma sintattica e stilistica tale da farli risultare proverbi: di questi, alcuni hanno avuto fortuna e sono stati registrati nei repertori paremiografici, altri sono rimasti circoscritti alla diffusione della *Sprichwörtersammlung*.

Esempi del primo tipo sono il prov. 71 *Wol im / er ist ain sälig man / Der sich selbs wol erkennen kan*, che riprende l'esortazione classica "conosci te stesso!"; e il prov. 283 *Die Welt ist ain recht jamerthal*, che ha origine biblica. Un proverbio ideato da Hugo e riportato da Agricola è il prov. 280 *Eva brachte uns in not / Ave löfste uns vom tod*, che si ispira a personaggi biblici soggetto di vari proverbi, ma che non è attestato altrove in questa forma: il distico si trasforma in proverbio grazie al parallelismo e alla rima.

<sup>196</sup> SEILER 1922, p. 182s.

<sup>197</sup> Cfr. par. 6.1.4.

<sup>198</sup> Cfr. RABE 1991, p. 150ss.

Per quanto riguarda il secondo tipo, ricordiamo<sup>199</sup> che per Agricola il proverbio deve essere abbastanza conciso da potersi imprimere nella memoria: a questo principio Agricola sembra essersi attenuto, come dimostra la "breviloquenza"<sup>200</sup> di gran parte delle sue enunciazioni. Fanno eccezione alcuni titoli veri e propri di capitoli che difficilmente possono essere considerati proverbi, come il cap. 296 *Zucht / und die augen zü feld schlagen / ziert frauen und Junckfrauen mehr / dann silber / gold / oder Berlen*, oppure il cap. 335 *Es müssen güte und böse unter ainander sein / und müssen des manns freünd sein / und der sünde und schande feind / sunst were nimmermer kain fride under den leüten*, che sono evidentemente dei pensieri di Agricola espressi per esteso.

Altri proverbi di Agricola invece rispettano proprio quegli stilemi che per noi costituiscono un parametro per individuare un proverbio,<sup>201</sup> e che sfruttano quegli espedienti retorici che possono facilitare la memorizzazione del detto. Abbiamo per esempio il parallelismo al prov. 68 *Wann kain straffe were / So fresse ain mensch der ander*, la personificazione al prov. 69 *Fraw Untrew ist Künigin zü Hofe*, il paragone e l'assonanza al prov. 450 *Ain unnutzer Amptman und Prelate / ist wie ain Affe auff dem dache*.

Le raccolte di Agricola hanno un lungo seguito nei secoli successivi a livello colto: i suoi proverbi vengono ripresi nei repertori fino a Georg Schottel nel 1663 e a Josua Eiselein nel 1840.<sup>202</sup> Tuttavia tra tutti i proverbi ispirati al Renner che abbiamo analizzato solo sei sono diffusi, a livello popolare, ancora oggi:

- jemandem Honig um den Maul schmieren (prov. 74: *Mit affensalben schmieren*)
- Kleider machen Leute (prov. 463: *Platten / Kappen / seind nicht hailig*)
- Die Welt ist ein Jammertal (prov. 283: *Die Welt ist ain recht jamerthal*)
- Da ist guter Rat teuer (cap. 458: [...] / *So werden Herrn an guoten raht theür*)
- Wer den Pfennig nicht ehrt, ist des Talers nicht wert (prov. 70 (1534): *Wer einen pfenning nicht so lieb hat als einen gulden / der wirt selten reych werden und gulden wechseln*)

<sup>199</sup> Cfr. par. 3.

<sup>200</sup> GRAU 1968, p. 130s.

<sup>201</sup> Cfr. par. 3.

<sup>202</sup> GRAU 1968, p. 114-117.

– Langes Haar, kurzer Verstand (prov. 289: *Kurtzen mit und lange har*).

Sono proverbi di varia origine: classica, biblica, giuridica e letteraria, che oggi appaiono in forma molto diversa da quella scelta da Agricola, tranne *Die Welt ist ein Jammertal*, un proverbio “internazionale”, proprio in quanto biblico, e per questo molto conservativo.<sup>203</sup> Anche se spesso nei proverbi di Agricola sono presenti i nuclei che danno vita a tradizioni paremiografiche di maggiore diffusione, quelli attestati nelle sue raccolte stentano ad afferinarsi, infatti i maggiori repertori di oggi, il *Thesaurus Proverbiorum* e RÖHRICH 1991, non hanno sempre saputo soddisfare la ricerca dei suoi detti. Forse la difficoltà di imporsi nel tempo è dovuta al fatto che i proverbi scelti da Agricola sono fortemente legati alla sua epoca. Gli anni della Riforma possono essere considerati la radicalizzazione e poi la fine di un’epoca ancora di ispirazione feudale,<sup>204</sup> come dimostra l’attualità dei temi di Hugo von Trimberg fino al Cinquecento. Solo in seguito la società si trasformerà e non riuscirà più a comprendere i proverbi di Agricola. La testimonianza del teologo Johannes resta comunque di grande valore storico, linguistico e filologico, e ci ha dato l’occasione di approfondire la storia della ricezione del *Renner* due secoli dopo la sua redazione.

## BIBLIOGRAFIA

- EDIZIONI:
- GILMAN 1971 Sander L. Gilman, *Johannes Agricola. Die Sprichwörter-sammlungen*, Berlin, New York (2 voll.).
- HAIN 1970 Mathilde Hain, *Johannes Agricola. Sybenthalert und fünfzig Teutscher Sprichwörter vernüwert und gebessert*. Mit einem Vorwort von Mathilde Hain, Hildesheim, New York.
- SCHWEIKLE 1970 Günther Schweikle, *Der Renner von Hugo von Trimberg*, herausgegeben von Gustav Ehrismann, mit einem Nachwort und Ergänzung von Günther Schweikle, Berlin.
- Anche in versione online a cura di Henrike Lähmann all’indirizzo <http://www.uni-tuebingen.de/mediaevistik/materialien/renner> (ultima modifica 21.11.2004)
- STUDI CRITICI E OPERE DI CONSULTAZIONE:
- BAUTZ 1990 Friedrich-Wilhelm Bautz, “Agricola”, in: F. W. Bautz (ed.), *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, Hamm, vol. I, coll. 57-59.
- BEYER 1987 Horst und Annelies Beyer, *Sprichwörterlexikon. Sprichwörter und sprichwörtliche Ausdrücke aus deutschen Sammlungen vom 16. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Leipzig.
- BROEK 1990 Marinus A. van den Broek, *lieb reden macht gut freund. Zum Sprichwortgebrauch in der frühreformatorischen Flugschriftenliteratur*, in: “Wirkendes Wort” 40/2, pp. 164-178.
- CORNETTE 1997 James C. Cornette Jr., *Proverbs and Proverbial Expressions in the German Works of Martin Luther*, Bern, Berlin.
- COULMAS 1981 Florian Coulmas, *Routine im Gespräch. Zur pragmatischen Fundierung der Idiomatik*, Wiesbaden.
- CRAMER 1990 Thomas Cramer, *Geschichte der deutschen Literatur im späten Mittelalter*, München.

<sup>203</sup> GRABAREK 2005, p. 693.

<sup>204</sup> HAMM 2001, p. 91ss.

- DWB *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, Leipzig 1854-1971.
- FRIEDRICH 2006 Jesko Friedrich, *Phraseologisches Wörterbuch des Mittelhochdeutschen. Redensarten, Sprichwörter und andere feste Wortverbindungen in Texten von 1050-1350*, Tübingen.
- GOEDEKE 1886 Karl Goedeke, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung aus den Quellen*, vol. II: "Das Reformationszeitalter", Dresden.
- GRABAREK 2005 Sylvia Grabarek, *Zu inhaltlichen und formalen Eigenschaften und zur Genese der deutschen Sprichwörter und zu ihrer Abgrenzung von verwandten Formen*, in: "Studia Niemcoznawcze" 31, pp. 691-708.
- GRAU 1968 Heinz-Dieter Grau, *Die Leistung Johannes Agricolae als Sprichwortsammler. Ein Beitrag zur Sprichwortsammlung*, Dissertation Tübingen.
- HAMM 2001 Berndt Hamm, *Die reformatorische Krise der sozialen Werte – drei Lösungsperspektiven zwischen Wahrheitseifer und Toleranz in den Jahren 1525 bis 1530*, in: A. Brady (ed.), *Die deutsche Reformation zwischen Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, München, pp. 91-122.
- HÄUSERMANN 1977 Jürg Häusermann, *Phraseologie. Hauptprobleme der deutschen Phraseologie auf der Basis sowjetischer Forschungsergebnisse*, Tübingen.
- HUIZINGA 1953<sup>7</sup> Johan Huizinga, *Herbst des Mittelalters*, Stuttgart.
- JOLLES 1930 André Jolles, *Einfache Formen: Legende, Sage, Mythe, Rätsel, Spruch, Kasus, Memorabile, Märchen, Witz*, Darmstadt 1958 [rist. Tübingen 1930].
- KÜPPER 1987 Heinz Küpper, *Wörterbuch der deutschen Umgangssprache*, Stuttgart.
- KUUSI 1966 Matti Kuusi, *Ein Vorschlag fuer die Terminologie der paroemiologischen Strukturanalyse*, in: Wolfgang MIEDER (ed.), *Ergebnisse der Sprichwörterforschung*, Bern, Frankfurt am Main 1978, pp. 171-176 [ristampa da "Proverbium" 5 (1966), pp. 97-104].
- LATENDORF 1862 Friedrich Latendorf, *Agricola's Sprichwörter, ihr hochdeutscher Ursprung und ihr Einfluß auf die*

- deutschen und niederländischen Sammler, nebst kritischen Bemerkungen über die Sprichwörter und Sprichwörtersammlungen der Gegenwart, Schwerin. Matthias Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig, 1872-1878 (3 voll.).
- MIEDER 1996 Wolfgang Mieder, *Geschichte des Sprichwortes und der Redensart im Deutschen*, in "Proverbium" 13, pp. 235-252.
- PEUKES 1977 Gerhard Peukes, *Untersuchungen zum Sprichwort im Deutschen*, Berlin.
- PILZ 1978 Klaus Dieter Pilz, *Phraseologie. Versuch einer interdisziplinären Abgrenzung, Begriffsbestimmung und Systematisierung unter besonderer Berücksichtigung der deutschen Gegenwartssprache*, Göppingen.
- RABE 1991 *Deutsche Geschichte 1500-1600. Das Jahrhundert der Glaubensspaltung*, München.
- REDLICH 1979 Friedrich Redlich, *Sprichwort*. In: *Deutsche Volksdichtung. Eine Einführung* (Autorenkollektiv), Leipzig, pp. 221-240.
- RÖHRICH 1960 Lutz Röhrich, *Sprichwörtliche Redensarten aus Volkserszählungen*, in K. Bischoff, L. Röhrich (edd.), *Volk Sprache Dichtung*. Festgabe für Kurt Wagner, Gießen, pp. 247-275.
- RÖHRICH 1991 Lutz Röhrich, *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Freiburg, Basel, Wien (5 voll.).
- SCHULZE 1860 Carl Schulze, *Die biblischen Sprichwörter der deutschen Sprache*, Göttingen.
- SCHWEIKLE 1983 "Hugo von Trimberg", in: *Die deutsche Literatur des Mittelalters, Verfasserlexikon*, 2., völlig neu bearbeitete Auflage unter Mitarbeit zahlreicher Fachgelehrter hrsg. von Kurt Ruh, zusammen mit Gundolf Keil et al., Bd. 4, Berlin, New York 1983, coll. 268-272.
- SEILER 1922 Friedrich Seiler, *Deutsche Sprichwörterkunde*, München 1967 [ristampa München 1922].
- SINGER 1944 Samuel Singer, *Sprichwörter des Mittelalters*, Bern 1944-1947 (3 voll.).
- TAYLOR 1931 Archer Taylor, *The Proverb and An Index to The Proverb*, Hartboro, Penn. 1962 [rist. 1931].

- TPMA Samuel Singer (begründet von), *Thesaurus Pro-  
verbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter  
des romanisch-germanischen Mittelalters*, Berlin,  
New York 1995-1996 (14 voll.)
- WAGNER 1962 Eva Wagner, *Sprichwort und Sprichworthaftes als  
Gestaltungselemente im Renner Hugos von Trim-  
berg*, Dissertation Würzburg.
- WATANABE 2004 Manabu Watanabe, *Historische Phraseologie und  
Parämiologie als Spiegel der Gesellschaft. Bemerkun-  
gen zu lexikographischen Darstellungen seit  
dem 18. Jahrhundert*, in: K. J. Mattheier, H. Nitta  
(edd.), *Sprachwandel und Gesellschaftswandel. Wur-  
zeln des heutigen Deutsch*. Studien des deutsch-  
japanischen Arbeitskreises für frühneuhochdeut-  
sche Forschung, München, pp. 245-264.